

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

363

BRAIDENSE

MILANO

IL DEMETRIO,

OVERO

I DVBBI EROICI.

OPERA SCENICA

Rappresentata

DA SIG.^{RI} CONVITTORI

Del Collegio de Nobili di
S. Carlo di Modona,
l' Anno 1695.

E DA MEDEMI DEDICATA
ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI RINALDO I.
DVCA DI MODONA, REG. &c.



IN MODONA,

Per Bartolomeo Soliani Stamp. Duc. 1695.
CON LICENZA DE' SVPER.

SERENISSIMA ALTEZZA.



Orta il nostro of-
sequio umilmen-
te à piedi di V.
A. Sereniss. que-
st'Opera resa più
decorosa dalla
fortuna, che hà

hauuto di comparire sotto la beni-
gna attenzione di V. A. Sereniss. Il
portare in fronte titolo di Eroico, li
dà qualche conuenienza con le di
lei Nobilissime Idee. Egli è vero,
che le azioni, che si rappresentano,
per esser vestita l' Istoria di Episodi
Fauolosi, non sono pienamente cor-
rispondenti à quelle, che si produco-
no da magnanimi sentimenti di V.
A. Sereniss., le quali sono tutte ve-
ri parti d'vna più vera Virtude;
Serua nulladimeno per iscusala
A 2 neces-

*necessità di fauoleggiare, perche anche i fatti de più generosi Eroi dell' Antichità si conoscono poveri ad effetto di comparirle auanti, e però sono astretti a mendicare ornamenti da colorite inuenzioni. A quelle sole Istorie non resterà, che aggiungere cosa maggiore, le quali eterneranno le operazioni di V. A. Sereniss. Porta seco quest' Opera il Dubbio, mà nel giungere sotto i clementi riflessi di V. A. Sereniss. ci riporta la sicurezza d' un benigno aggradimento, e tanto più ce lo confermano gli Atti della Sourana Protezione, con la quale V. A. Sereniss., onora, anima, dà l'essere à questo nostro Collegio, in cui viuiamo
 Di V. A. Sereniss.*

*Humiliss. Deuotiss. & Osequiosiss. Seru.
 Li Conuittori del Collegio de' Nobili
 di S. Carlo di Modona.*

LO



LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

Quest' Opera è parto della penna del S. Dott. Gio: Battista Boccabadati, fatta più per soddisfare al genio, che hà di seruire altri, che al proprio; dal qual motiuo hanno anche hauuto impulso l'altre sue antecedenti. Gradisci dunque ciò, che non hà altro fine, chedi com piacere altrui, e viui felice.

A 3

PER

PERSONAGGI DEL PROLOGO.
DVBIO. Sig. Co: Gio: Bellincini Mo-
 donefe.

GLORIA. Sig. Mareb. Ippolito Le-
 uizzani Modonefe.

PERSONAGGI DELL' OPERA.

DEMETRIO Protettore della li-
 bertà d' Atene. Sig. Raimondo
 Barilli Lucchese.

POLIPERCONTE Capitano Ma-
 cedone. Sig. Co: Alfonso Fontanel-
 li Modonefe.

CRATESIPOLI Dama Megarefe.
 Sig. Co: Giulio Cesare Molza Modo-
 nese.

EVRIDICE Dama Ateniese. Sig.
 Co: Nicolò Maria Molza Modonefe.

NEARCO Cavaliere Ateniese. Sig.
 Co: Bartolomeo Muzzarelli Ferrarefe.

STRATONE Confidente di Deme-
 trio. Sig. Michele Barsotti Lucchese.

STILIPONE Filosofo. Sig. Co: Au-
 relio Calcagni Reggiano.

LEONATO Cameriere di Deme-
 trio. Sig. Fortunato Gilochi Caua-
 liere di S. Stefano Corr.

PAGGIO Sig. Co: Gio: Mariliani
 Modonefe.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camere di Demetrio con Letto,
 sopra il quale giace addor-
 mentato Demetrio.

Leonato Cameriere.



Orme Demetrio, vigila
 agitato da mille timori
 il mio cuore; ed è possi-
 bile, che lo splendore
 dell'oro habbia corrot-
 ta la fede di Leonato? Mà no, che
 non sono infedele: Le straggi fat-
 te da Demetrio nella Città di Me-
 gara, di cui pure son Cittadino,
 benche sij supposto Macedone, per
 hauer seguita la Milizia d' Alessan-
 dro, commouono à pietà le mie
 viscere. Le miserie dell' infelice
 Cratesipoli tenuta indegnamente
 prigioniera da Demetrio, le istan-
 ze, i premij di Poliperconte, m in-
 ducono à cooperare alle straggi

A 4 di

di Demetrio. Odo da questa porta,
battuta pian piano dal nodo della
mano, il cenno concertato con
Poliperconte. Apro.

S C E N A I I.

Poliperconte, e Leonato.

Pol. Foste pronto conforme il cō-
certo.

Leon. Di grazia con piè leggiero.

Pol. Hò i riguardi, che occorrono.

Leon. Hauete lume?

Pol. Sì; è chiuso in questa Lanterna.

Voi, ò fedel Leonato, volate tosto
alle stanze di Cratefipoli, oue v'at-
tende. Guidatela furtiua sotto l'
Atrio del Tempio di Minerva, che
sbrigatomi dalle straggi dell' ad-
dormentato Demetrio, volo colà
tosto, per porla in sicuro.

Leon. Non c'è tempo da perdere. La
prattica, che hò di queste stanze,
mi guida all' oscuro, e però inof-
feruato, à quelle di Cratefipoli, oue
m'attende. La conduco, oue co-
mandate. Intanto eseguite ciò,
che al vostro sdegno conuiene.

SCE-

S C E N A I I I.

*Poliperconte, Demetrio dormendo,
come sopra.*

Pol. D Orme Demetrio. O quan-
to è imprudente chi dor-
me, ed hà per nemico, e per riuale
Poliperconte. Mà egli è ben pro-
prio, che stij ad occhi chiusi, chi
acciecato da vna vana ambizione,
stima sua gloria opprimere le Cit-
tà libere della Grecia, come è se-
guito all' infelice Megara, l' vfur-
parsi le Spose ad altri destinate,
come è successo nella misera Cra-
tesipoli, fatta indegnamente cattiu-
na. Passi dunque costui in vn' istan-
te dal sonno alla morte. [*Aprè al-
quanto il lume, e col pugnale alla mano
s' accosta al Letto.*] Mà che pensi, ò
vile? uccidere chi dorme, chi non
si difende? E questa è azione da
Cauallero, da Macedone? Mà co-
sì impone la necessità di recupera-
re la tua Cratefipoli. Arroffisci,
che lo stesso modo ti rende inde-
gno di ottenere vna Donna, la più

A 5

ge-

generosa del Mondo. Má la sola morte di Demetrio può farmela acquistare. Sì sì, muora Demetrio, muora sotto i colpi del mio braccio, má resti onorato Poliperconte. Sì, sí, hò risoluto. Demetrio.

Lo scuote. (no?)

Dem. si sveglia. Chi mi sveglia dal sonno.
Pol. Un nemico di Demetrio.

Dem. Ah traditore. (*Balza dal Letto, e impugna la spada.*)

Pol. Non è traditore chi sveglia il nemico, che dorme, all'or che può ucciderlo indifeso.

Dem. Che pretendi? chi sei?

Pol. Sono Poliperconte Macedone. Dò maggior varco al lume, e qui l'appoggio, acciò mi raffigurate. Seguij Soldato, come foste voi stesso, le Vittorie del grande Alessandro; in premio d'vna mia generosa impresa ottenni da quel Prode la promessa, che saria mia Sposa Cratefipoli, la più nobil Donna di Megara, la più vittuosa trà le Donne; non dirò la più bella trà le belle, perche questo é fragile van-

to,

to. Doueuo conseguirla al ritorno d'Alessandro in Grecia. Muore il nostro Rè in Babilonia, si diuidono i suoi Capitani il conquistato Impero. Io agitato frà mille riuolte, giungo à Megara in tempo, che la trouo da voi oppressa, deuastata; scorgo vostra cattiu Cratefipoli, m'introduco in Atene, penetro queste stanze, bramo vendetta, arrossisco d'uccidere chi dorme. Vi sveglio risoluto, stimandoui buon Cavaliero, d'intimarui in questo punto, ò il restituirmi Cratefipoli, ò il difenderui dalla mia spada. Benche Dominante à quasi tutta la Grecia, non potete rifiutarmi, che, come voi, sò Macedone, fui Capo delle Milizie d'Alessandro; ne il maggior vantaggio di fortuna, che al presente godete, diuersifica la nostra condizione.

Dem. La sola azione di non voler sfogare il vostro sdegno còtro vn vostro nemico all'or, che dormiua, mi necessita ad ammetterui in qualun-

A C que

que forma sij chiamato. Poco stimo l'essere mediante la fortuna Superiore a gli altri, quando non lo sij con la generosità dell'animo. Sono tali le prerogative di Cratefipoli, che meritano bene, che io l'acquisti con più d'un cimento, e allora a punto me ne stimarò degno, quando l'haurò conseguita contro vn Cavaliero, contro vn Macedone, dimostrato così prode dalle sue proprie azioni.

Pol. Difendeteui adunque.

Dem. Nò, o Poliperconte. A' fronte d'un Cavaliero dotato di quella delicatezza di spirito, che scorgo nel vostro animo, deuo operare con ogni onorata puntualità. Il campo di questa stanza non è sicuro per voi, oue lo strepito dell'abbattimento può chiamare i miei, senza mia colpa, ad offenderui.

Pol. Può assicurarsi col chiudere tutte le porte.

Dem. Non basta, che il campo sia sicuro nel tempo, che siegue l'abbattimento, deue anche essere libero

berg

bero per la partenza, ne io posso assicurarmi, quando restassi estinto, e voi prigioniero in queste stanze, assediato da chi fosse accorso allo strepito.

Pol. Poco stimo il partir viuo, quando habbia campo onorato di soddisfare farmi.

Dem. Apprezzo ben io d'adempire più alle parti dell'onor mio, che d'appagar quelle del vostro sdegno, perche son Demetrio. Or vditemi. Sarei pronto ad uscire or ora con voi di Palazzo in qualunque luogo eleggeste al cimento, quando potessi farlo inosservato, in modo, che la curiosità de miei non mi facesse temere d'esser seguito, e turbato. In oltre le azioni da Cavaliero non deuno perdersi trà l'oscurità della notte, mà hauer bensì spettatori gli occhi luminosi del Sole. V'impegno dunque parola di Cavaliero, che allo spuntare del giorno mi trouerò fuori d'Atene per la porta, che va al Pireo, nel Bosco d'Apollo; luitro

ua.

uateui solo, e corrisponderò alle
proue del vostro valore. Intanto
Cratesipoli non è più mia prigio-
niera, ma solo in mio deposito, e
disporrò le cose in modo, che s'io
resto abbattuto sij vostra; se per lo
contrario, anche per questa ragio-
ne farà mia.

Pol. Generoso Demetrio, conosco
ch' o'ltre i riflessi dell' onor mio,
anche quel destino, che corrispon-
de al vostro merito, non lasciaro-
no precipitare il mio sdegno nell'
azione d'ucciderui dormèdo, per-
che non meritate vna morte, che
in tutte le sue parti non sia decoro-
sa. Accetto l'impegno.

Dem. Sarò pronto ad adempirlo.

Pol. Non s'indorato da maggior de-
coro il mio brando.

Dem. Non acquistò mai maggior lu-
stro il mio valore.

Pol. Anderò ad attendervi.

Dem. Procurerò di preuenirui.

SCE

S C E N A I V .

Demetrio solo.

T' Intendo, o fortuna, non v'uoì
nel Mondo chi sia coraggioso,
come Demetrio, o quando habbi
d'hauere eguale, non v'uoì Deme-
trio nel Mondo. Per le conquiste
de Regni, e della maggior parte
della Grecia non ti sono così tenu-
to, quanto ti resto obbligato dell'
occasione, che mi presenti di con-
traporre il mio valore à quello di
Poliperconte; di quel Macedone,
le azioni del quale non fanno esse-
re, che generose, che onorate. Non
solo amo Cratesipoli, ma amo lo
stesso amore di Cratesipoli, che mi
porge così bella occasione di no-
bilitare il mio brando. Partite ben-
tosto, o tenebre, sorga frettoloso
il Sole à mirare con raggi più vi-
uaci vn cimento regolato dalle
più belle massime della generosi-
tà.

SCE

S C E N A V.

Ciuile.

Leonato, e Cratesipoli.

Leon. **S** Eguitemi pure senza alcun timore ò gran Donna, già l'vsurpatore della vostra libertà, l'ambizioso Demetrio sarà caduto esangue sotto i colpi del vostro fedele Poliperconte, frà poco sarà à ritrouarci, per porui in sicuro, non temete.

Cra. Benche Donna, non m'atterriscono i più infausti accidenti, confesso però, che al presente non è pienamente soddisfatto l'animo mio, e doueua Poliperconte, mà dando me nelle Stanze di Demetrio, lasciare alla mia destra l'vfizio d'ucciderlo dormendo, colpo appunto più conueniente al braccio d'vna Donna imbelle, che al suo poderoso. Troppo sono fregolate le tenerezze dell'amore di Poliperconte, se per risparmiarmi agli azzardi, tenta azione, che possa offendere il suo decoro. Non

stimo

stimo indegno l'atto d'uccidere in qualunque modo l'vsurpatore di quella, che gliè destinata in conforto, il tendere insidie à chi munito dalla forza, non può abbatterfi con maniera più decorosa. Nondimeno rimorde la scrupolosità nobile del mio animo, il riflesso, che per mia cagione possa hauer Poliperconte operato fuori del rigore del magnanimo suo decoro.

Leon. Troppo sono delicati i vostri sentimenti, furono le azioni di Demetrio violente nel deuastare la vostra Patria, nel farui sua prigioniera, è lecito corrisponderli con violenze, con insidie, quasi dissi; contradimenti.

Cra. Parmi vdir gente.

Leon. Se sarà Poliperconte, lo riconoscerò al concertato cenno.

S C E N A VI.

Poliperconte, e detti.

Pol. **S** Corro in traccia di Cratesipoli, e hò gran timore, che
 sia

ha seguita la sua fuga dalle forze di Demetrio, conforme era stato concertato, poiche non faria più in quel deposito, in cui si protesta hauerla Demetrio, e potria risultarmene nota di mancamento. Ma parmi scorgere frà le tenebre ombreggiamèto di persone. Se è Cratesipoli, sarà con Leonato, che intenderà il concertato cenno.

Fà i cenni.

Leon. Questi è Poliperc., che l'accusa il suo cenno. Eccoci, ò Signore.

Pol. Siete voi, ò Leonato? Siete accompagnato?

Crat. Sì sì; egli è accompagnato da quella, di cui pensieri sono indivisibili da Poliperc.; assistita dal vostro valore, or mi tengo sicura. Partiamo à cercare lo scampo che poi soddisfare il mio amore, il mio sdegno, narrandomi, come siano seguite le straggi dell'ambizioso Demetrio.

Polip. Ritirati Leonato, finche partecipi importate affare à Cratesipoli.

Leo.

Leo. Obbedisco Signore.

Pol. Cratesipoli son morto, son perduto.

Crat. Forse nõ seguirono le straggi di Demetrio?

Pol. Viue Demetrio, mà di questo non posso dolermi.

Crat. Ponianci dunque con necessaria fuga in sicuro.

Pol. Pur troppo m'accora la fuga da voi tentata.

Crat. Vi dispiace la mia sicurezza?

Pol. Abborisco la mia infamia.

Crat. Vi è indecorosa la mia salvezza?

Pol. E l'vnico oggetto de miei spiriti, mà al presente, ciò che douria auuiarmi, uccide l'onor mio.

Crat. Tornisi dunque sotto le catene di Demetrio à morire.

Pol. Vdite, ò Cratesipoli. Penetro nelle stanze di Demetrio, lo trouo sopito nel sonno, abborisco l'azione codarda d'ucciderlo in quello stato, lo sveglio, lo chiamo à singolare cimento; accetta generoso, lo differisce con giusti mo-
tiui.

tiui. Intanto si protesta d'hauer-
ni, non cattiuu, mà in deposito.
Io per non iscoprire le colpe di
Leonato, taccio l'attentato della
vostra fuga, vi trouo fuor di Palaz-
zo, siete in mio potere pria, che
v'acquisti, defraudo all'impegno
contratto con Demetrio. Riflet-
tete, ò bella sopra il mio onore, e
configliatemi.

Cra. Ogni debole riflesso è bastante
à penetrare ciò, che in questo fat-
to si cõuenga. Son già legata dal-
le vostre maniere, dalle vostre bel-
lezze, dalla generosità del vostro
animò. Poco di più è, ch'io ritor-
ni prigioniera per la vostra paro-
la. Gran vantaggio sarà il mio, il
passare dall'esser cattiuu di Deme-
trio, all'esserla del vostro onore.
E perche, oue corre l'impegno del
decoro, ogni momento, in cui si
ritardi l'adempimento, è ignomi-
nioso, volo à Demetrio.

Pol. Fermatevi, ò generosa, che le
conuenienze, che qualificano il
fatto presente, non soggiacciono
à così

à così deboli riflessi, come suppo-
nete. Qui si tratta di liberare da
pericoli vna Dama, da pericoli,
ne quali sotto le violēze di Deme-
trio potria azzardarsi il suo o-
nore, e può stimarsi decoroso
ad vn Cavaliero, dopo che
questa ne sij libera, il tollerare,
che ritorni à medemi?

Cra. E sarà stimata azione propria
d'vna Dama, il soffrire, che à cau-
sa di sottrarla da pericoli, incorra
vn Cavaliero taccia di manca-
tore?

Pol. L'obbligo di solleuare le Dame
nasce connaturale col Cavaliero:
Per qualunque impegno, che pos-
sa contraere, non può derogare
à questo, di cui è caratterizzato dal
lustro della propria nobiltà.

Cra. Perche il Cavaliero è nobile,
hà connaturale quest'obbligo, dun-
que à cagione di questo non
può incorrere in nota di man-
catore, perche offende la nobiltà,
e però adempendo in simil forma
il suo obbligo, lo distrugge.

Pol.

Pol. Non può restare intaccato quel Cavaliero, che hà con la spada l'ardire di mantenere giusta, & onorata vna sua azione; ne farà proposizione così lontana dal vero, il sostenere, che io non doueuo tollerare, che vna Dama vostra pari ritornasse, anche in riguardo del mio impegno, sotto le oppressioni di Demetrio.

Cra. O Polipercôte, qui si cōfondono i termini. Non hauete ancora adempito al primo impegno, e vi proponete sostenitore d'vn' altro. Con qual fondamento volete nel secondo caso farvi mantentore, quando siete mātatore nel primo?

Pol. Hò vn riflesso, che euidentemente ripugna al vostro ritorno sotto le violenze di Demetrio. Come dissi, può correre à rischio il vostro onore. Niun impegno può farmi lecito l'espore à gli azzardi l'onor d'vna Dama. Dunque sia risoluto.

Cra. Protestādoui difensore del mio decoro, l'offendete. Troppo è debo.

debole il cuore di quella Donna, che teme insulti al proprio onore, mentre può morire; ne, per altro, fin' ora hò ritrouato in Demetrio atti così inciuli, che possano farmi temere violenze.

Pol. Dubito di mancare à me stesso.

Cra. Il dubitare è da prudente, mà il risolvere è da generoso.

Pol. Dunque di nuouo dourò vederui in possesso d'altri?

Cra. Fui sempre di me stessa.

Pol. Quanto siete generosa.

Cra. Procuro di meritare i vostri affetti.

Pol. Accostatemi, Leonato; douete cō Cratesipoli ritornare alle stanze di Demetrio, haurà ella modo di coprire la vostra azione, nel secondare la sua fuga.

Leon. Dunque non è morto Demetrio?

Pol. Viue sì, non ricercate di vantaggio.

Leon. Signore s'io ritorno in Corte, son morto.

Pol. Più tosto lo farai, se non obbedisci.

Leon.

Leon. Tremante m'acqueto.

Crat. Vado, ò Poliperconte.

Pol. Et ogn'orma de vostri passi segna caratteri d'vna onorata generosità.

Crat. Mi riserbo agli acquisti della vostra Spada.

Pol. Perche la nobiltà delle vostre opere, vi fanno degna d'esser sol premio delle azioni d'onore.

Crat. V'amo, perche siete generoso.

Pol. V'adoro, perche siete l'Idia dell'onore.

S C E N A VII.

Camere come sopra, con lumi.

Demetrio, e Paggio.

Pag. Così è, o Signore; manca nelle sue Sanze Cratesipoli, anzi da tutto il Palazzo. S'è r trovato vna secreta porticella socchiusa, e questa certo haurà dato adito alla sua fuga.

Dem. Che immagini, che risolui, ò Demetrio? Giudicai nell'accidente occorsomi con Poliperconte, che la presente notte vnisse gl'istanti

stanti delle azioni più generose, e la trouovna tenebrosa serie di tradimenti; Chi può hauer sottratto Cratesipoli da questa Casa, altri, che lo stesso Poliperconte suo amante, mio riuale, in questa casa introdotto, licenziato senza seguito, à cagione d'appoggiarmi totalmente alla credenza della sua lealtà? Må che tardo? cerchisi comiei Cratesipoli, s'uenisi Poliperconte. Må se fossero vani i miei supposti? se Poliperconte fosse innocente della fuga di Cratesipoli? mancarei all'impegno contratto di ritrouarmi seco in onorato cimento, ne deuo per l'auidità di gastigar altri, mancare all'obbligo di soddisfare al mio onore. Che mi consigliate, ò tumulti di questo animo agonizante, per la priuazione della mia bella. O riflessi dell'onor mio titubante trà gl'impeti del mio sdegno! Sono irresoluto. Må per esser dubbioso, non deuo mancare d'esser generoso. Chiamisi Stilipone.

Pag. Corro ad obbedirui, ò Signore.

Dem. O' onore, ò amore. Amore mi sprona à preuenire col castigo il supposto tradimento di Poliperconte, onore m'affrena ad attendere la cōgiuntura di soddisfarmi in vn onorato cimento. Mi dice il cuore, ch'io sono offeso da Poliperconte nella fuga di Cratesipoli, mi suggerisce l'animo, ch'è incapace di tradimenti quel nemico, che puote uccidermi dormendo, e nol fece, per generosità. Sono sempre più irresoluto. Ecco Stilipone.

S C E N A V I I I.

Stilipone, e Demetrio.

Stilip. Che comanda Demetrio?

Dem. Stilipone, io son confuso; è fuggita Cratesipoli.

Stilip. Mi rallegro dell'acquisto, che hauete fatto nella perdita d'vna Donna.

Dem. Voi sempre mordete.

Stilip. Sono vniformi azioni il mordere, e il masticare. Sembra, che morda la libertà de Filosofi, perche

che mastica la sostanza delle cose, per gustarle quali veramēte sono, non quali appariscono.

Dem. Temo d'esser tradito.

Stilip. Non bisogna dominare, quando vogliate esser libero da questo timore.

Dem. Questa notte hà partorito i più strani accidenti del Mondo.

Stil. Non sò trouare ora, in cui non intrauengano strauaganze. Necessità delle vicende del Mondo.

Dem. Penetra, non sò come, Poliperconte mio nemico nelle mie stanze.

Stil. I Grandi offeruati da gli occhi di tutto il Mondo, non hanno ne stanza, ne segreto, che non sia penetrabile.

Dem. Mi troua addormentato nel letto.

Stil. Considerate, quanto sia necessaria la vigilanza in chi domina, se anche l'ore più proprie alla quiete sono innopportune à suoi sōni.

Dem. Sdegnageneroso d'uccidermi.

Stil. Non è azione generosa il non

commettere vna viltade.

Dem. Mi sveglia, mi chiama ad onorato cimento, in cui Cratefipoli deue essere premio del Vincitore.

Stil. Sarà gran vantaggio il perdere.

Dem. Si destina il luogo, s'appunta l'ora.

Stil. Quasi che in ogni luogo, in ogni punto non sia luogo, e tempo di morire.

Dem. Parte Poliperconte, e fra poco intendo la fuga di Cratefipoli.

Stil. Se licenziate Poliperconte, che asserite vostro nemico, come poi vi dolete della fuga di Cratefipoli, che non solo non v'è nemica, mà è da voi oppressa con la cattività.

Dem. Dubito, da vna parte, reo della sua fuga Poliperconte, e però maccatore; dall'altra, le proue hauute delle sue azioni, me lo dissuadono. Posso sorprenderlo in Atene, e punirlo, mà se è falso il supposto, manco della parola data, d'ammetterlo ad vn'abbattiméto onorato. Che mi consigliate?

Stil. Presto sciolgo il dubbio generoso

roso del vostro animo; siete ambiguo, se dobbiate col supposto, che Poliperconte vi tradisca nella fuga di Cratefipoli, vendicarui, ò pure, se credendolo onorato, siate in obbligo di mantener l'impegno seco contratto. Il primo caso è di vendetta; Il secondo di generosità. Quella è ignominiosa; questa, almeno nel cospetto del Mondo, onorata. Vi protestate ambiguo; mi par più chiaro della luce del Sole quello, à cui dobbiate appigliarui.

S C E N A I X.
Il Paggio, poi Cratefipoli, e detti.

Pag. **L**iete nouelle, ò Signore, Cratefipoli è in Corte, e domanda d'essere da voi introdotta.

Dem. Che strauaganze son queste?

Stil. Non è così strauagante, che Cratefipoli fugga, e poi ritorni, che gli atti d'incostanza sono conaturali alla Donna.

Dem. Che sij introdotta.

Pag. Auuanzateui, ò Signora. **Parte.**

B 3 Cra.

Crat. Chiedo, ò Demetrio, che sola
m'ascoltiate, perche porto moti-
ui di non poco rilieuo.

Dem. Ritirateui Stilipone.

Stil. Rendo grazie infinite alla vo-
stra grandezza.

Dem. E perche?

Stil. Perche mi leua dalla presenza
d'vna Donna.

S C E N A X.

Demetrio, e Cratesipoli.

Crat. **H**Aurete forse Demetrio
vdito sussurrare per la
Corte della mia fuga. Accuso,
che la tentai, che la conseguij, ne
sò nascondere vna azione, con la
quale procurò di sottrarsi dalla
cattiuità Donna nobile, che non
sol nacque libera, mà che in oltre
hà vn' animo, che non è capace di
soffrire violenze. Tentauo sottrar-
mi affatto dalla vostra potestà,
quando hò inteso da Polipercôte,
di cui, al pari della bellezza, ado-
ro la generosità, l'impegno con
voi còtrato. Per adempire al me-
demo,

demo, mi rimanda egli stesso, ò
sotto il vostro deposito, ò sotto la
vostra cattiuità, conforme vie più
v'aggrada. Non cercate da me i
complici della mia fuga, che nol
potrete ottenere, ne meno con la
mia morte. Vi manifesto solo, che
temendo, che Leonato vostro Ca-
meriero interrompesse i nostri di-
legni, fu serrato in alcune stanze
rimote, oue tutta via si ritroua.
Hà Polipercôte adempito in ogni
parte i suoi doveri; attende d'ef-
sere allo stesso modo corrisposto.

Dem. Confesso, che son forzato ad
ammirare, anzi ad amare vn così
onorato nemico. Compatisco la
vostra crudeltade verso di me, ò
Cratesipoli, se è accagionata dall'
amore d'vn così prode. Volerò al
cimento, che al pari, m'è grato il
morire per voi, come il viuere col
vostro possesso.

Crat. Piano, ò Demetrio, che tutto
ciò, che possa seguire trà Poliper-
conte, e voi, non è sufficiente ad
impegnare l'animo di Cratesipoli.

Il vostro ferro può accrescermi le ragioni di possedermi, come schiava, mà non come amate. Poliperconte è campione della mia libertà, mà non del mio volere.

Dem. Anderò dunque á morire indifeso dall' altrui ferro, per non perderui viuendo.

Crat. Pugnate pure da valoroso, ch' il mio rifiuto non deue defraudare alla gloria di Poliperconte.

Dem. Ditemi, non amate di Poliperconte il valore?

Crat. Anzi l' adoro.

Dem. Se restasse abbattuto da me, faria maggiore il mio coraggio; dunque essendo il valore l' oggetto de vostri amori, doureste tanto più amare anche lo stesso.

Crat. Saria maggiore la vostra fortuna; e però siccome i fauori della medema ora mi fanno vostra prigioniera, allo stesso modo douriano conseruar mi tale.

Dem. Anderò á morire.

Crat. Mi stimarò offesa.

Dem. E perche?

Crat.

Crat. Perche è viltade anche la volontaria morte, ne io deuo somministrare abietti motui.

Dem. Anderò á combattere.

Crat. Adempirete il vostro obbligo?

Dem. Per conseguirmi.

Crat. In ogni caso mi onorarete.

Dem. V' obbedirò, purché non mi siate crudele nemica.

Crat. Haurete da guardarui da più generoso nemico.

S C E N A X I.

Bosco.

Poliperconte.

IN nostri al nascere di questo giorno, con più viue grane, i sentieri dell' Oriente l' Aurora. Indorì con raggi più viuaci la sua culla il Sol nascente. Sia cò più bei fasti solennizzato questo giorno, in cui deue Poliperconte, ò gloriosamente morire, ò viuere felice con l' acquisto della sua Cratesipoli. Sì sì; non mai più d' ora mi ritrouo favorito dalla fortuna, perche perdendo anche con la mia morte Cratesi-

B 5

poli

poli, hò il conforto di lasciarla ad vn Cavaliero così generoso, come Demetrio. Sono impaziente di veder mi à fronte d'vn uomo così prode. Ma quai singulti, qual tumulto mi ferisce l'orecchio?

S C E N A X I I.

Euridice, Stratone con Soldati, Poli-

perconte.

Eur. **S** Occorso, ò Ciel, se non son degna del vostro soccorso, punite almeno vn violatore rapace, che merta i vostri gastighi.

Strat. Sono ingiuste le vostre querele, ò Euridice, perche non procuro farui mia, che per essere vostro.

Pol. Qui è violentata vna Dama, e douro soffrirlo? mà l'impegno, che hò con Demetrio, m'obbliga à custodirmi dà ogni altro disobligato.

Str. Seguite, ò bella, i miei passi.

Eur. Li seguirei, se tosto mi guidafero à morte.

Str. Continuarò le violenze.

Eu. Sò benissimo, che non sai cessare d'ef-

d'essere scelerato. *Pol.* Non sò trattener gli impeti del mio sdegno. Lo stesso Demetrio mi disobligaria dall'impegno con lui contratto, perche soccorsi vna Dama. Fermati traditore, lascia libera quella Dama, e parti, altrimenti haurai trouato il còdegno gastigo à tuoi misfatti.

Str. Le giuste pretensioni che hò su questa Dama, appariranno per ora sù la punta della mia spada, quando, qualunque tùti sij, non desisti dallo sturbarmi.

Pol. Non solo per sturbarti, mà per punirti, impugno il ferro.

Str. Sei temerario, se pretendi diffenderti da tanti.

Pol. Assistito da vna causa così giusta, non temo il Mondo tutto.

Combattono Poliperconte, Stratone, e suoi Soldati, cedono quelli di Stratone, resta Poliperconte ferito.

S C E N A X I I I.

Euridice, e Poliperconte.

Eu. **R** Endo grazie al Cielo, anzi à voi Cavaliero, che suppon

go disceso dal Cielo, per soccor-
rermi, giacche le vostre prodezze
sono fourumane.

Pol. Non douete render grazie à chi
operò per obbligo di Cavaliero.
Se vedeste secondata dalla fortuna
la debolezza del mio braccio, fù
perche per voi combatteua la giu-
stizia della vostra causa, perche
pugnauo sotto gli auspicij del vo-
stro merito, perche haueuo à fron-
te codardi, che tali sono sempre i
traditori. Mà partecipatemi suc-
cintamente almeno, così la vostra
cōdizione, come la qualità di que-
sto fatto, acciò possa conoscere,
che mi resta d'adempire, per pie-
namente seruirui.

Eur. Io sono Euridice Dama Atenie-
se, il di cui sangue nobilita la discē-
denza del Generoso Milciade. Vi-
ueuo felice Mà oimè, parmi
vederui tinto di sangue.

Pol. Son restato ferito, mà non sento
tale atrocità nella piaga, che possa
farmela credere di conseguenza.

Eur. Sarà dunque meglio, che meco
ritor-

ritorniate in Atene à curarla con
ogni sollecitudine, allora poi, con
più agio, intenderete la serie de
miei accidenti.

Pol. Hò vn' impegno, che in questo
sito m' inchioda. Desiderarei solo
d' hauere con che legar la ferita,
acciò l' effusione di maggior san-
gue non m' indebolisca.

Eur. Questa fascia, che inutilmente
m' orna il fianco, può guadagnare
il vantaggio d' essere colorita di
così nobili grane. (*Li porge la fasc.*)

Pol. Acquistarà decoro la mia ferita,
se baccierà vna benda, ch' è stata
degnà d' ornare vna Dama, così
qualificata.

S C E N A X I V.

Nearco, e detti.

Nea. **F**ermati traditore. Non mer-
ta questa Dama gl' insulti
delle tue rapine. Hò pure così ac-
celerato il piede, che son giunto à
tempo di gastigarti.

Pol. Non son traditore, ne temo ga-
stigo, perche mente chi mi chiama
colpeuole.

Eur.

Eur. Fermatevi Nearco, desistete, o Cavaliero, che forse vn' equiuoco altera la nobiltà de vostri spiriti.

Quelli, o Nearco, non è il mio rapitore, anzi il mio liberatore. Fù Stratone, à cui il fauore di Demetrio, acquistato à forza della sua adulazione, dà animo di commettere ogni violenza.

Nea. Perdonate dunque, o generoso, ve ne supplico, alla cecità del mio sdegno. Le mie ingiurie furono dirette al rapitore d'Euridice; Nondimeno, se mi stimate degno di gastigo, soddisfatemi, come v'aggrada.

Pol. Non può offendermi chi si mostra generoso nel supposto di punire vna mala azione. Deuo ben io, in riguardo della vostra nobile persona, riuocare la mentita, perche è vero, che è traditore, e colpeuole, chi rapì questa Dama, in persona di cui equiuocando, proferiste l'ingiuria.

Nea. E voi bella, gradite, se nõ il mio affetto, gl'impeti del medemo, che

se ben preuenuto, mi chiamarono à spargere questo sangue per la vostra sicurezza.

Eur. Qui non è tempo di discorsi (non sò, come vestire i soliti rifiuti, senza essere ingrata.) Questo Cavaliero ha di bisogno di fatti, essendo ferito.

Nea. M' affligge il vostro pericolo, mà inuidio, lo confesso, le vostre fortune nell' hauer sparso il sangue per così bella cagione.

Pol. Giacche voi siete Cavaliero, e lo dimostra, più d'ogni altra cosa, la nobiltà de vostri sentimenti, v'impegno, poiche non haute hauuto fortuna di sottrarre questa Dama al rapitore, il ricondurla con sicurezza in Atene alle sue stanze.

Nea. Questo è mio obbligo, mà non resta soddisfatto il medemo, se non assisto alla cura della vostra ferita. Partiamo dunque vnitamente verso la Città, vi seruirò all'occorrenze d'appoggio.

Eur. Io pure animerò la debolezza del mio vigore, per lo medemo effetto.

Pol.

Pol. Il leuarmi di qui è impossibile; il maggior aggrauio, che possa riceuermi, è il trattenerui più lungo tempo. Partite, ve ne supplico, se bramate di corrispondera a quel poco, che hò debolmente operato. Il non feruirui di vantaggio, ò Damà, giacche vi lascio così nobilmente assistita, dipende da vna irreparabile necessitade.

Nea. Il lasciarui è improprio.

Eu. L'obbedirui è indecente.

Pol. Il qui trattenerui m'offende.

Nea. Manco à me stesso.

Eu. Non corrispondo al mio obbligo.

Pol. Offendete il mio onore.

Nea. Questa è vna Deità inuiolabile.

Eu. Questo è vn Nume sacrosanto.

Pol. Veneratelo col partire.

Nea. S'obbedisca, Euridice.

Eu. Anzi si serua. Ditemi almeno à chi sono tenuta.

Pol. Forse ci riuedremo in Atene. Partite, ve ne supplico.

Nea. Addio generoso.

Eu. Addio prode.

SCE-

IO, che così ansioso desiderauo l'arriuo di Demetrio, ò qual pena hò sofferto, temendo, che nel termine dello scorso accidente fouragiungesse, e restasse impedito quel cimento, che tãto desidero. Di nuouo mi s'accresce l'anfia, ch'ei fouragiunga pria, che l'acerbità della ferita, che raffreddandosi, sempre più si fa maggiore, mi renda inabile al combattere. Gradisco l'occasione d'hauer sparso questa porzione di sangue, per lo solliuo di quella Dama, mà mi preme dall'altra parte, di tutto non hauerlo nelle vene, per versarlo tutto per Cratecipoli; Mà, rallegrateui, ò miei spiriti, ecco veggo giungere Demetrio.

Dem. **A**Rrossisco, Poliperconte, di giungere così tardo à soddisfare al mio obbligo; Spero nulladi-

l'adimeno di trouare nella nobiltà del vostro animo luogo di scusa. Il ratto seguito d' vna Dama, mi hà trattenuto à dar ordini, perche sia sturbato, e punito l'insulto. Alla vostra generosità è noto l' anteriorità, che hà l'impegno di solleuare le Dame, ad ogn' altro.

Pol. Non hà d'vopo di scusa la puntualità di Demetrio, dal quale sò di certo haurei potuto conseguire per simil riguardo ogni disimpegno, quando fossi stato in caso di chiederlo; mà risarciamo co i fatti il tempo trascorso.

Dem. Eccomi pronto. *(Combattono.)*

Pol. Chiedo dalla vostra generosità campo di respiro.

Dem. Vi sia liberamente concesso.

Pol. *(Oimè, quanto si fà atroce il dolore della ferita, quanto s'accreisce la languidezza per l'effusione del sangue, accagionata dall'agitazione del corpo; mà giacche nõ si può vincere generosamente, si muora.)*

Vi rendo grazie, ò Demetrio, del respiro datomi. Di nuouo sono con voi.

Tor.

[Tornano à combattere, cade Polipercon.]

Dem. Siete vinto, ò Poliperconte.

Pol. Terminate la vittoria con la mia morte.

Dem. Non hò sentimenti così vili, che a spirino alla morte d'vn Cauallero così degno, bastami la gloria d'hauerui abbattuto.

Pol. E' anche mia propria l'esser stato vinto da vn così prode, saria maggiore, se io haueffi fortuna di morire sotto la vostra spada; mà giacche la vostra generosità me de frauda questionore, eccomi la mia.

Dem. Non si disarmano i Cauallieri valorosi, come voi, bastami d'hauer vinto per Cratesipoli.

Pol. *(Questo per me è peggio, che morire.)*

Dem. Siete grauemente ferito?

Pol. L'effusione del sangue m'aggraua d'vna total debolezza.

Dem. Appoggiato alle mie braccia solleuateui, ch'io vi porterò à questa prossima Casa, e spedirò in Atene, acciò con Lettica siate colà condotto, ad essere con la mia assistenza curato.

Pol.

Pol. Tanta pietà verso chi vi fù nemico? verso chi bramò la vostra morte?

Dem. La vostra vita m'è cara al pari d'un Regno.

Pol. Hò tal reliquia di forze, che spero appoggiato alla robustezza del vostro braccio, portarmi fino à quella prossima Casa.

Dem. Tolgasi dunque ogn' indugio. T'acquisto, ò Cratesipoli.

Pol. Ti perdo, ò diletta.

Dem. Ti ringratio, ò fortuna.

Pol. Tù m'hai tradito, ò amore.

S C E N A X V I I.

Sala.

Leonato.

INsomma, se il tradimento talora nõ incontra la pena, hà però sempre seco indiuisibile la confusione. Non sò intendere, perche Poliperconte habbi voluto, che Cratesipoli da me accompagnata, ritornò sotto la potestà di Demetrio. Si è preteso coprire il mio mancamento, col farmi dopo il mio ritorno

chiuso

chiudere in stanze remote, ad effetto di supporre à Demetrio, che da gl'inuasori di questa Casa sij stato colà chiuso, perche non serua d'impedimento à suoi andamenti; mà Demetrio vorrà indagar di vantage questo fatto, esaminarlo ancor co' tormenti. Non fia mai vero, ch'io manifesti l'azione di Poliperconte, accusi Cratesipoli; mà ecco Stratone. La grazia, che hà questi appresso di Demetrio, m'anima à supplicarlo dell'assistenza, del suo fauore, che forse questo sarà l'vnico mezzo per vscir di periglio.

S C E N A X V I I I.

Stratone, e Leonato.

Stra. **S**on confuso, sono agitato; non hò conseguito l'intento nel ratto di Euridice, ne sò per altro, come conosciuto dalla medema, che forse sarà ritornata in Atene, potrò rispondere alla sua accusa auanti Demetrio, che intendendo, senza saper l'autore dell'attentato

tato, effer molto adirato; Ma ecco Leonato suo Cameriero, vedrò di saper dal medemo, come sia peruenuto à Demetrio la notizia del ratto d'Euridice, e che se ne discorra. Leonato così confuso?

Leon. Signore, son nel colmo delle miserie, quando la vostra benignità non mi foccorra.

Strat. Che vi è auuenuto?

Leon. Passo questa notte per occorrenze del mio seruire in certe stanze rimote (seguito la finzione intrapresa da Cratecipoli) all'uscire, mi trouo chiuso ogni adito. Passo tutta la notte, potete immaginarui, trà mille confusi pensieri. A giorno mi è aperto. Temo d'esser stato chiuso colà, à cagione di qualche gran machina. Aspetto di soggiacere à rigorosi esami. Il fatto è quale ve lo rappresento; Quando non sij assistito da vostri fauori appresso Demetrio, foccòbo euidentemente à tormenti, alla morte.

Strat. Strano è l'accidente, e farà difficile

ficile il persuadere à Demetrio, che sia, per quello, che à voi riguarda, di quella purità, che lo rappresentate.

Leon. Tale egli è à punto, ne chiamo in testimonio li Dei.

Strat. (Saprò valermi della congiuntura, che mi preseta la sorte). Leonato, io son benissimo informato del fatto. Son così vigilante à custodire la sicurezza di Demetrio, che difficilmente si trama attentato, che io non penetri.

Leon. [Misero son morto, se Stratone hà notizia del seguito.]

Strat. Io fui quello, che diuertij le trame, ordite contro la persona di Demetrio.

Leon. Tanto più son perduto.

Strat. Furono genti d'Euridice, che vi chiusero in quella stanza, quel, che poi sia seguito, à me è noto.

Leon. (Risuscito. La verità del fatto non è patente.)

Strat. Ora attendetemi. L'asserire, che non habbiate alcun indizio di chi possa hauerui colà chiuso, può

vera-

veramente farui apparir contumace, nel voler celar la verità à Demetrio; Or che da me hauete questa notizia, potete bene allegare d'hauer veduto, pria d'entrare in quelle stanze genti d'Euridice, che in quelle parti si raggirauano; da voi riconosciute, benche procurassero di occultarsi. Che io poi manifesterò, in cōprouatione, ciò, che di vantaggio è seguito.

Leon. [Ciò non è vero, ne so, come da falsi supposti cauar sollicuo, nulladimeno la necessità è vrgēte.]

Vi rēdo grazie infinite della notizia; vi supplico à comprouare il mio detto, perche di ciò, che m'è auuenuto, è stato cagione il suppor mi troppo fedele di Demetrio.

Strat. Protegerò la vostra innocenza, come sono tenuto. Ecco appunto Demetrio, secondatemi.

S C E N A X I X.

Demetrio, e detti.

HO lasciato il generoso Poliperconte al riposo, per ristorarlo
da

da quella languidezza accagionata più dall'effusione del sangue, che dalla qualità della ferita, che godo all'estremo, che sia di poco momento, perche viuo innamorato della virtù d'vn tant'uomo. Mā ecco Stratone.

Strat. S'vmilia à vostri piedi, ò Demetrio, vn adoratore della vostra grandezza, ne è poca mia fortuna l'essere ammesso à quel piede, che fra poco col progresso delle vostre vittorie, hà da premere tutta la terra.

Dem. Troppo sono eccedenti questi vostri attributi, ò Stratone. L'animo mio, inuaghito solo della vera generositade, abborisce l'adulazioni.

Strat. Non si conuiene, egl'è vero, à Demetrio l'adulazione, perche la grandezza delle sue azioni l'hanno reso incapace d'essere con qualunque eccesso di lode adulato.

Dem. Secondate, quanto volete, la vostra natura, che vi porta all'iperboli, ch'io in ogni modo restarò

C

nel

nel contegno della conoscenza di me stesso. Sono, o Stratone, som-
mamente alterato, ne so con chi.
La notte passata è seguitovn ratto
violento d'Euridice, la più nobil
Dama d'Atene, basti il dire, che
discenda dal glorioso sangue di
Milciade.

Strat. Sire, attributo è delle Deitadi,
il penetrare nel più intimo de cuo-
ri. Niuna cosa può esserli occulta.
A' Demetrio, Nume tutelare del-
la Grecia, non si nasconda, ch' io
sono il delinquente, se delinquente
può essere: chi operò principalmē-
te per la vostra sicurezza, benchè
spinto da stimoli amorosi, in qual-
che parte habbi mancato.

Dem. Come? non so intendere in
qual modo cooperino alla mia si-
curezza gl'insulti, che sempre of-
fendono il mio animo. Suelatemi
il fatto.

Strat. Lo farò con tutta franchezza,
con tutta verità, che non può men-
tirsi auanti quel Demetrio, la chia-
rezza della di cui idea è specialmē-

te

te assistita da vna sourumana intel-
ligenza, onde niuna cosa può es-
serli occulta. Già conoscete Eu-
ridice discendente dal sangue di
Milciade, che vuol dire la più no-
bile, la più autoreuol donna d'
Atene. Ciò basti, per far uela ap-
prendere munita di seguaci, me-
diante i quali hà sempre aspirato
al predominio della sua Patria.
Demetrio, che hà ritornata la li-
bertade in Atene, hà in consecuen-
za diminuita la sua prepotenza.
Morde questo freno l'animo eleua-
to d'Euridice. La notte seguente
ammutinò gente; penetrarono nel
Palazzo; chiusero in stanze rimo-
te il vostro Cameriero, acciò non
offeruasse, e palesasse i loro anda-
menti. Io, che sempre ansioso vi-
gilo alla vostra saluezza, penetrai
il fatto, mi portai accompagnato
in Corte. S'accorsero i tumultuan-
ti, d'esser scoperti, si ritirarono.
Sin quì ho secondo i miei doueri
operato. Or vi manifesto, se non i
miei mancamenti, la mia debolez-

C 2

za

za. Amo Euridice, questo riguar-
do farà, che non palesi à Demetrio
la trama dopo hauerla suentata.
Temo nulladimeno, che la finde-
resi de gl'istessi adunati la scopra.
Inorridisco al pensar didouer ve-
dere Euridice scopo de vostri sde-
gni. Con violenza la leuo di sua
Casa, la tolgo ad Atene per a ssi-
curarla in Sparta. Incontro trup-
pa de suoi seguaci, che me la leua-
no. Concorre però coll'impulso
del mio affetto, anche in questo vn
motiuo di ben seruirui, perche, se
la giustizia del vostro sdegno tenta
cosa alcuna contro Euridice, egli
è euidente, che l'amore, e la ve-
nerazione verso di lei del popolo
d'Atene eccita vn gran tumulto.
Leonato, palesate senza alcuna si-
mulazione al gran Demetrio, da
chi fù accagionato il vostro acci-
dente di questa notte.

Leon. Pria, ch'io mi trouassi chiuso
in quelle stanze, all'entrare nelle
medeme conobbigente, e serui d'
Euridice, che colà à torno si rag-
girauano

girauano; congetturo, esser stato
chiuso da medemi.

Dem. Resto sospeso. Porta seco il fat-
to vrgēti verisimili, gli accreditano
le suisceratezze dell'affetto, che
conosco in Stratone; Há però d'
vopo di più mature cōsiderazioni.
Intesi, ò Stratone; non vi posso sup-
porre bugiardo, deuo crederui fe-
dele, affezionato; deuo condonare
i riguardi hauuti al vostro amore,
dopo hauer adempiti quelli della
mia sicurezza. Rifletterò sul segui-
to. Partite.

Strat. Vmili mi prostro à Demetrio.
(Incontro tanto credito, che mi
basta.) Sarà bene, che mi seguiate,
o Leonato. [Vò leuar il campo à
maggiori perquisizioni.]

Leon. Vi seguio.

S C E N A X X.

Demetrio, e Poliperconte.

Dem. **N** On posso supporre, che
verace ciò, che asserisce
Stratone, mà se Cratecipoli è in-
formata dell'arresto fatto nelle
stanze

stanze rimote di Leonato, se Poliperconte cospira con Cratefipoli, dunque ancor questi sono vniti agli attentati d'Euridice. Mà Poliperconte e Cratefipoli hanno con tal generosità corretto il trascorso, che in cambio di dolermi d'essi, son necessitato ad amarli. Mà qui sen viene Poliperconte; non li permette il suo indefesso coraggio, che vna debole ferita l'obblighi alla quiete.

Pol. Riposi chi meno di me hà l'animo agitato. E' lieue ogni ferita del mio corpo à fronte di quella del mio cuore.

Dem. Poliperconte, come vi riueggio solleuato?

Pol. Solleuano al sommo le grazie di Demetrio.

Dem. Mi confesso adoratore della vostra virtù.

Pol. Ed io in effetto son vinto dalla vostra generosità.

Dem. M' offendete, se attribuite al mio debole valore i fauori, ch'io hò riceuuto da vna cieca fortuna.

Mà

Mà passiamo ad altri discorsi. Rispondetemi con l'integrità del vostro animo, se conoscete Euridice Dama Ateniese.

Pol. (Oimè, haurà Demetrio qualche notizia del mio incontro hauuto per Euridice, pria del cimento, e forsi sdegnarà la sua generosità d'hauer vinto chi pria era indebolito dalle ferite.)

Dem. (Si turba Poliperconte; questa alterazione maggiormente assicura ciò, che dedussi dal fatto rappresentato da Stratone.)

Pol. Nulla s'occulti à Demetrio. La conosco.

Dem. Sò, che vi pose in vn grand' impegno, non è così?

Pol. (E' manifesto il seguito.) Compatij l'oppressione di così gran Dama.

Dem. Non era oppressa, come forsi vi supponeste; haueste ben voi modo d'uscire con vn valore appunto eroico dall'impegno.

Pol. (Non m'ingannai. Il tutto è palese.) Assisti il Cielo benigno al-

C 4

le

le mie operazioni, che aspirauano solo al giusto, al douere.

Dem. E ne daste euidenti contrafegni.

Pol. Abborrirò sēpre le male azioni.

Dem. (E perciò pentito diede poi negli atti d'vna somma generosità.

Ciò, che asserì Stratone, è euidente.)

Pol. V'assicuro però, Demetrio, che nell'assistenza prestata ad Euridice, non mi corse alcū pregiudicio, che mi rendesse inabile à risponderui nel cimento con voi seguito.

Dem. (Sì, perche sempre si mantēne onorato.) Sò, che la prodezza del vostro animo non teme ferita.

Pol. (Sà d'esserfi cimentato meco in tempo, ch'ero ferito, & accetta la vittoria? nondimeno non deuo ritormi il vantaggio, ch'hò donato.)

Dem. Mà ecco Cratefipoli, dirò mia, perche è il più nobile acquisto, ch'habbi mai fatto il mio coraggio, se l'hò conseguito à fronte del vostro valore.

Pol. Sì sì, ella è vostra, (mà io non son più di me stesso.)

SCE-

Cratefipoli, Poliperconte, e Demetrio.

Cra. **V** Edo vniti Demetrio, e Poliperconte, l'vno de quali, ò doueuo supporre morto, ò abbattuto. Che sarà?

Pol. Eccoui, ò Cratefipoli, auanti quel Poliperconte, che dopo hauer fatto tutto per ottenerui, alla fine è necessitato à perderui (anzi à perder se stesso.) Son vinto, ne arrossisco à confessarlo, dal valor di Demetrio. Sarà alla grandezza del vostro animo lieue la perdita di chi, se ebbe ardire per amarui, non ebbe valore per cōquistarui. Corrisponde la fortuna al vostro merito, priuandomi di Poliperconte, perche siete sol degna d'vn Demetrio.

Crat. (Cieli, che ascolto? Sono nel colmo di tutte le miserie.)

Dem. Fù dono di fortuna, non del mio debil vigore, il vantaggio, ch'io ottenni sopra Poliperconte. Altro non poteua farmi degno di cōseguirui, che la gloria d'essermi ci-

C 5

men.

mentato con vn tant' uomo; Mà se le mie vittorie non sono coronate dalla vostra corrispondenza, le mie palme diuēgono spine atrocissime, che mi trafiggono il seno.

Crat. Fù vinto Poliperconte da Demetrio [anzi fù abbattuto il mio cuore.] Questo annulla le pretese dello stesso Poliperconte sopra la mia persona, mà non accresce quelle di Demetrio. L'abbattimento di questo Cavaliero non può pregiudicare alla libertà del mio animo. Ei non può amarmi, lo confesso, posso bene io disporre à mia voglia de miei affetti. Voi Demetrio con la vostra vittoria vi siete liberato da vn rivale, mà non per questo potete pretēdere, d'auer acquistata vn'amante.

Pol. Nò, ò Cratesipoli. Riflettete à vostri doueri, e conoscerete, che per niun capo potete negare corrispondenza à Demetrio. Voi siete prigioniera di Demetrio.

Cra. Ma l'animo è libero.

Pol. Hà sopra di voi le assolute ragio-

ni della vostra cattività.

Cra. Deboli ragioni, che possono suentare con la mia morte.

Pol. Ciò non ostante, come se foste in vna total libertade, accetta vn sanguinoso cimento per conseguirui, si pone col medemo all'azzardo di douerui perdere. Quest'azione gli acquista merito tale, che se è da voi defraudato, mancate di quella corrispondenza, che si deue à gli atti più generosi. Non lasciate, che possa correre alcun dubbio, che manchiate al vostro douere. (Parla, come deue, la mia lingua, mà pena sotto generoso martirio il mio cuore.)

Dem. (Chi mai vidde vn uomo adempire così generosamente al suo obbligo, calpestando i sentimenti del proprio cuore?)

Cra. Contiene vn' eccesso di virtudi l'azione di Demetrio, lo confesso, mà à questa si deue l'ammirazione, non il fiuole amor d'vna Donna. Premio degno di tante prodezze è sol la gloria, non altrimē-

ti vn' amorosa corrispondenza. M' habbi Demetrio prigioniera, che questo è vn' acquisto del valore; mà non amante, che questo è vn sol vantaggio del genio.

Dem. V'intendo, ò Cratecipoli. Stimante, che fin ora habbi poco operato per rendermi degno d'ottenervi, mà considerate, che hò abbattuto vn Poliperconte, onde nõ sò, che farmi di più illustre. Auertite, che offendete il genio de vostri affetti, quando sprezziate chi hà la gloria d'essere superiore à quello, che stimaste degno d'essere apprezzato dalla vostra generosità.

Cra. Non vi niego affetti, perche vi stimi indegno de miei amori, mà perche è azione indegna il cangiare i miei. Poliperconte, col soccombere al vostro vigore, non demerita verso Cratecipoli, anzi fa ciò, che può, per maggiormente meritarmi. Ei non può amarmi, salvo il suo decoro. Non può seguirmi, egli è vero, mà la stessa

azione

azione, mediante la quale si pone in istato di non potermi ottenere, mi costituisce in obbligo di maggiormente amarlo.

Pol. Io stesso adunque vi libero da questa conuenienza.

Cra. Non potete disobbligarmi da ciò, di cui son tenuta à me stessa.

Dem. E'vanità, scusatemi, il voler nutrire vn' amore inutile nel seno, che voi stessa confessate, che non può esser corrisposto.

Cra. La costanza fa nobile amore, la corrispondenza lo rende sol fortunato.

Pol. L'amare ciò, che non si può ottenere, è vna illecita tirannide del desiderio.

Cra. E'interessato quell'amor, che desidera, virtuoso quello, à cui è premio lo stesso amare.

Dem. Amore senza desiderio è nudo d'ogni conforto.

Cra. Anzi più tosto d'ogni tormento.

Pol. Giacche pure siete risoluta di continuare ad amarmi, consolatemi (anzi uccidetemi) coll'amare Demetrio.

Cra.

Cra. E' vn conforto indegno della nobiltà del vostro animo il mancarui di fede.

Dem. Mancate al vostro coraggio, se non potete vincere l'amorosa passione, che verso Poliperconte nudrite.

Cra. Non è figlio d'vna passione vn' amore, che seconda le regole della fedeltà.

Pol. Siete troppo risoluta.

Dem. Siete troppo crudele.

Cra. Son Cratecipoli.

Il fine dell' Atto Primo.

Personaggi del Primo Intermezzo, terminato col Balletto di quattro Cacciatori, fatto da quattro Signori.

AMORE. Sig. Co: Giuseppe Leuizza-
ni Modonese.

CACCIATORE PRIMO. Sig. Co:
Alfonso Morini Modonese.

CACCIATORE SECONDO. Sig.
Co: Filippo Molza Modonese.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Euridice.

TRouasti, Euridice, chi castigò i misfatti di chi pretendeva rapire il tuo corpo, mà non v'è chi freni le violenze di quell' amore, che t'hà rapito il cuore. Vien Demetrio in Atene, restituisce alla mia Patria la libertà, usurpata da Antigono, e Cassandro, mà nello stesso tempo leua ogni libertade à miei affetti, legati dalle bellezze, dalla generosità di Demetrio. Guida, per mia maggior pena, da Megara Cratecipoli prigioniera adorata, e non contento d'hauer quella prigioniera col corpo, vuole anche me stessa cattiuà cò l'animo. Fortunata Cratecipoli, che è degna degli affetti di Demetrio; mà ancor fortunata Euridice, in questo almeno, che Demetrio non gode di Cratecipoli la corrispondenza.

denza. Non sò, per qual mia fortuna m'abbia Demetrio chiamata nel suo Palazzo, e fattomi ordinare, che quindi non parta. Sarà pur questa vna fauoreuole occasione di goder più frequēte la presenza del suo adorato aspetto. Forse la sorte mi somministrarà modo di manifestarli l'ardor del mio seno, & vnite alla gentilezza del suo animo le ripulse di Cratefipoli, mi resta anche luogo di sperare vn giorno benigna corrispondenza. Mà ecco la mia innocente rivale; non deuo abborrirla, perche sia amata da Demetrio, che ciò nō è sua colpa; deuo adorarla, perche colla generosità de' suoi rifiuti, lascia libero campo alle mie speranze.

S C E N A II.

Cratefipoli, Euridice.

Crat. **V**' inchino, ò nobile Euridice. Non sò, se odij, ò ami i vostri pericoli, perche suppongo, che atteso il ratto di voi seguito
nella

nella notte passata, habbia Demetrio per custodia di voi ordinata la dimora di vostra persona in questa Casa, oue haurò opportunità di feruirui.

Eur. Son'io la fortunata, ò Cratefipoli, che conseguisco l'onore di poter dimorare à canto di quella, à cui deuo venerazione, à cui son legata con obblighi immensi.

Crat. Sono questi tutti eccessi della nobiltà del vostro animo, ne sò, che le mie debolezze possano hauerui dato motiuo d'obbligazioni.

Euri. Più di quello, che voi crediate.

Cra. Mà chi fù il vostro insultatore, chi il vostro liberatore?

Euri. Stratone, il quale con gli eccessi delle sue artificiose adulazioni hà legato l'animo, per altro nobilissimo, di Demetrio. Portato dall'aura di così eccelso fauore, non solo hà inalzata la sua ambizione à pretendermi, ma la notte passata s'accinse all'attentato d'entrare con gente armata in mia

Casa

Casa, non custodita, perche non haueuo motiuo d'alcun sospetto; violentarmi, rapirmi, allo spuntar del giorno trarmi d'Atene, per condurmi ad imbarcare al Pireo, fin che abborrendo il Cielo vna tanta sceleraggine, fece darlo nell'incontro d'vn Prode, da me non conosciuto, che nauicato dalle violenze, che vedeua farsi ad vna Donna, ei solo pose in fuga la viltà di Stratone, e del suo seguito, e mi rese libera dalle violenze.

Crat. Sarà facile l'indagare la cognizione di questo generoso, che dopò douette scortarui in Atene.

Eu. Diede questa incombenza ad'vn Cavaliero Ateniese, che fouragiunse, lasciandomi immerfa in mille confusioni; perche non ostante hauesse nel cimento cò traditori riportata vna ferita di qualche conseguenza, fasciatala solo, ne meno volle esser feruito dell'assistenza alla cura, imponendoci cò più viui sentimenti il partire, allegandosi nel maggior impegno del

Mon-

Mondo di restar colà solo.

Crat. E questo seguì forse nel Bosco d'Apollo, per cui si trāsita, nel portarsi al Pireo?

Eu. Iui appunto.

Crat. E il Cavaliero allegò vrgente impegno di restar colà solo?

Eu. Con tali istanze, che obbligorono Euridice à mancar à suoi doueri.

Crat. (Questi al certo fù Poliperconte. L'vrgenza di restar solo dipendeva dal cōcerto posto con Demetrio, e ferito col medesimo si cimentò. Or conosco, da che dipenda la vittoria di Demetrio.)

Eur. Così sospesa, ò Cratesipoli, al ragguaglio de miei accidenti?

Crat. V'hò più interesse di quello, che vi crediate.

Eur. Ecco appunto il Prode. Mirallegro, che sia giunto in luogo, oue almeno potrò mostrarli il desiderio d'adempire le mie obbligazioni.

Crat. Ecco chi, per essere troppo generoso, mi perde, anzi fà, ch'io stessa mi perda.

SCE-

S C E N A III.

Poliperconte, e dette.

Pol. **C**ome incauto mi portaisi
agli occhi di Cratesipoli,
che il rispetto douuto à Demetrio
m' obbliga à sfuggire. Fingerò
di non hauer offeruato, e tacito mi
sottrarrò.

Eur. Generoso Caualiere, e qual sfor-
tuna è la mia, che, ò nell' atto, che
mi sollevate, ò in quello, ch' hò
la fortuna d' incontrarui, nel pri-
mo m' obblighiate tosto à partire,
nel secòdo intraprendiate vna su-
bita partenza, onde ne meno hab-
bi campo di renderui quelle gra-
zie, alle quali sono in estremo te-
nuta.

Pol. Perdonatemi, ò Signora, se a-
stratto frà troppo importuni pen-
sieri, l' occhio non m' indicò, con
la vostra persona, il debito d' offe-
quiarui.

Crat. Poliperconte, gli eccessi della
vostra generosità fin' ora vi pri-
uano della facoltà d' amarui, ma
non

non per questo vi costituiscono in
obbligo di fuggirmi.

Pol. Troppo, ò Cratesipoli, è delica-
to quell' obbligo, ch' è còtratto per
impegno d' onore. Sò, che la gen-
tilezza de vostri spiriti m' intende,
mi compatisce.

Eu. Vi suppongo in parte sollevato
dal pregiudizio della ferita, che
impegnato à mio sollieuo riceue-
ste.

Crat. Non m' ingannai nel supposto,
che questi fosse il liberatore d' Eu-
ridice.

Pol. (Strano incontro, se Cratesipoli
hà notizia, ch' io ferito mi sia ci-
mètato con Demetrio) Fù ferita
di niun momento, e fù delicatez-
za, per non dire abiezione di spi-
rito, il lasciarla?

Eu. La copia del sangue, che versò,
non l' indicaua così leggiera, e vi
confesso, che restai con mille agi-
tazioni, nel vederui necessitata
dalle vostre viue istanze, ad ab-
bandonarui in quello stato.

Crat. Ah Poliperconte, voi dopò vn
fan-

sanguinoso cimēto con più persone, dopo esser ferito à segno, che grondauate di sangue, intraprendeste, come euidentemente conosco, vn' altro cimento con Demetrio, che vuol dire con vno de più prodi Capitani de Macedoni, dalla vittoria del quale dipēdeua il conseguir Cratesipoli non solo, mà il liberarla dalla prigionia di Demetrio, e il farli acquistare vn Poliperconte. E voi prodigo nella vostra generositade, ponete in azzardo non sol quello, ch'è vostro, mà ancor quello, ch'è d'altri, perche combattendo con Demetrio, foste nello stesso tempo Campione della mia libertà, del mio amore.

Pol. Cratesipoli, voi m'uccidete. Vi feci padrona de miei affetti, lo confesso, mà non del mio coraggio. Questo, scusatemi, non doueua hauer per guida, benchè nobilissimo, il vostro amore, mà sol l'onor mio.

Crat. Inuoco à punto giustizia al tribunale

bunale del vostro onore. Dico, ch'haueate mancato al medemo, perche nõ erauate in libertà di donare i vostri vantaggi in vn caso, in cui si trattaua, non del vostro solo, mà dell'altrui interesse, e dell'interesse della libertà d'vna Dama, che circoscritto anche il riguardo d'amore, douete proteggere. Il vostro coraggio può ben essere prodigo di ciò, ch'è liberamente vostro, mà non di quello, ch'è obbligato ad altri. Eccoci sù gli occhi della principal Dama d'Atene, dica ella stessa, qual sussistēza habbi questo fatto.

Pol. (E non sei ancor sazia di tormentarmi, ò fortuna?)

Eur. (Qual congiuntura mi corre di priuar cō giustizia Demetrio dell'acquisto fatto di Cratesipoli.)
Queste sono finezze dettate dalla più nobile generositade del Mondo. Poliperconte è così prode, che oltrepassando la nobiltà delle più eroiche azioni, dà luogo di porre in questione, di agitare que-

questo Dubbio Eroico ; Se per essere troppo generoso, possa mancare. Non hà alcun dubbio, à mio credere, che non sia lecito à Poliperconte assumere con voluntarij suantaggi la difesa della libertà d'vna Dama ; Mà in oltre, vn motivo più vrgente lo fa apparire. Credete voi, o Poliperconte, che sia generoso, onorato Demetrio ?

Pol. Allignano nel suo animo le massime più nobili dell'onore, del coraggio.

Eu. Dúque abborrirà Demetrio ogni atto di superchieria ; tale è il cimentarsi con vn ferito. Voi perciò hauete somministrato à Demetrio vna vittoria, che li deue essere odiosa, perche può essere effetto d'vna superchieria. Dunque voi rendete ignominioso Demetrio, e benchè e line sia innocente, voi, che ne siete in colpa, mancate, e però siete obligato à correggere il trascorso.

Pol. Proprij, o gran Dama, sono della nobiltà de vostri spiriti così

ono-

onorati riflessi. Contentateui nondimeno, che alle vostre decorose accuse rispondano i miei doueri. Mi troua in campo, conforme l'appuntato, Demetrio, anzi io stesso con lui, mi ritrouo. Il campo è luogo, doue più non si discorre del modo di cimentarsi, mà solo s'esquisce. In qualunque modo mi ritrouo nel medemo, o si j Campione di me stesso, o d'altri, son tenuto à rispondere. E' fortuna il ritrouare l'auuersario nel campo, data sempre l'egualità dell'armi più, o meno disposto à combattere; onde io non hò donato vantaggio, mà hò corrisposto, come era tenuto, all'obligo ; sicche ne hò mancato alla difesa, che doueua à questa Dama, ne fatto incorrere Demetrio in atto di superchieria ; che forse se hauesse conosciuto, ch'io fossi ferito, hauria negato allora di cimentarsi; mà questo era generosità, non obligo. Dunque il mio onore non è in dubbio.

Crat. E' abietta la magnanimità di

D

quel

Cauallero, che aspira solo ad operar ciò, à che è obbligato. Se non hauete offeso i doueri di Demetrio, hauete defraudato alla sua generosità, ne era in vostro petto il priuar la libertà di Cratefipoli di ciò, che poteua conseguire dalla generosità di Demetrio.

Eur. Sappia Demetrio il fatto; e nuouo cimèto cō onorata eguaglianza la contesa decida.

Pol. Questo è impossibile.

Crat. E perche?

Pol. Già son vinto.

Eu. Mà con suantaggio.

Pol. Già hò donato.

Crat. Mà l'altrui.

Pol. In ogni caso il ripigliare è ignominioso.

Eu. Più ignominioso faria, ch'altri ritenesse ciò, che non è suo.

Pol. Haurò modo di sciormi da questo nodo.

Crat. In che forma?

Pol. Con la mia morte.

Eu. Se il braccio di Demetrio farà bastante à produrla.

Pol.

Pol. Sò, che il mio è capace di tal vigore.

Crat. Viui, ò caro.

Pol. Lasciami, ò Cratefipoli.

Eu. Non si lasci Cratefipoli à Demetrio.

Pol. Ei già ne fece l'acquisto.

Crat. O' generosità, che m'uccide.

Pol. O' fedeltà, che m'accora.

Eu. O' coraggio, che mi dispera.

S C E N A I V.

Nearco.

Near. **A**gitate mi pure, ò sdegni, anzi generosi. Dunque è così temerario Stratone, che pretende insultare Euridice, ch'è lo stesso, che oltraggiare il mio cuore? Nò gode, egl'è vero, la corrispondenza della bella Euridice, mà questo, ch'è effetto del mio demerito, non mi disobbliga dal seruirla, dal diffenderla. O' fortunato quel prode, ch'ebbe così nobile occasione di spargere il sàgue per saluarla; mà se tardi sopra-

D 2

giun-

giunsi, non perciò voglio risparmiar il mio, per vendicarla. O morirà Stratone sotto i colpi della mia Spada, o io cadrò sotto la sua, vittima amorosa della bella Deità d'Euridice. Mà ecco appunto l' indegno. Col riflesso non alle sue azioni, mà à miei doueri, l' inuitarò ad vn' abbattimento onorato.

S C E N A V.

Stratone, e Nearco.

Strat. **O** Ssequio quel Nearco, che in Atene, oue fiorisce la maggior uobiltà de spiriti Eroici, hà il vanto d'essere à tutti superiore.

Ne. Stratone, nausea l' animo mio altrettanto i modi del vostro adulare, quanto quelli del vostro operare. Doureste arrossire d'esser trascorso la notte passata ad insultar Euridice, la più nobil Dama d' Atene; mà perche non hauete vergogna, che vi possa màdare il sangue sù le guancie, conosco, ch' è necessario faruelo spargere dalle vene.

vene. Vi dico però, che atteso le vostre operazioni, voi siete vn difonorato. Non mi rispondete cō la mentita, perche io vi preuengo coll' esibirmi à sostenerlo cō la Spada, o in qualunque altro modo vi piaccia, inuitandoui à questo effetto nel Bosco d' Apollo, luogo consueto à simili cimenti, fuori della Porta, che vā al Pireo.

Strat. Con tali ragioni hò intrapreso lo attentato con Euridice, che ben posso far constare non hauer perciò contratto nota d' infamia; mà giacche sono rimesse al tribunale della Spada, spero di farle apparire con ogni euidenza giuste, sottoscritte da caratteri del vostro sangue.

Ne. A me basta, ch' accettiate l' inuito per deciderlo in campo, oue mi porto ad attenderui.

Strat. Chiedo la dilazione d' vna sol' ora per liberarmi in tanto, da vn' altro impegno.

Ne. Vi si conceda, che se ben son fitibondo del vostro sangue, soffri-

rò, anche per vn' ora, questo tormento. Addio.

S C E N A V I.

Stratone.

Stra. **S**on confuso, son sospeso. Conosco superiore al mio il valor di Nearco; nulladimeno, se non corrispondo all'obbligo di buon Cavaliero, perdo affatto il concetto appresso Demetrio, che hà sentimenti così delicati intorno à queste materie. Accresce l'agitazioni del mio animo l'hauer veduti appresso Demetrio quel Cavaliero, ch' intendo essere Poliperconte, che impedì il ratto, ch' io tentauo d' Euridice; nulladimeno, se mi riuscì, col poco fondamento delle notizie hauute dal Cameriero Leonato, immascherare con supposti appresso Demetrio il fatto d' Euridice, saprò allo stesso modo sottrarmi con sagacità da qualunque altro impegno, che possa auuenirmi; ed ecco appunto sopraggiunge opportuno Leonato.

SCE-

S C E N A V I I.

Leonato, e Stratone.

Leo. **V**'inchina, ò Stratone, quel Leonato, che dalla vostra protezione riconosce il suo sollieuo, e la continuazione nella grazia di Demetrio.

Stra. Poco, ò Leonato, hò operato in riguardo al genio, che hò di giouarui. Mi siete caro, perche siete fedele à Demetrio, la sicurezza del quale deue essermi per ogni capo à cuore, perche in lui consiste la sicurezza di tutta la Grecia. Hor ditemi, ò Leonato. Se vi fosse ordinato, che impugnaste il ferro contro la mia persona, l'esequireste?

Leo. Più tosto incontrarei la morte; Anzi più volontieri l' incontrarei impugnando lo stesso ferro à vostra difesa.

Stra. E pur douete per giouarmi in tal modo operare. Vditemi. Radunate alcuni vostri amici, portateui velocemente armati nel Bos-

D 4

co

co d' Apollo, iui appostatemi, come in infidie. Colà sopra giungerò ancor' io. Quando v' accenni, assalitemi, mà con finti colpi. Io v' incalzerò; douete con gli altri ritirarui, fuggire disperderui, e con ogni segretezza possibile, ritornar uene in Atene. Intendeste?

Leo. Intesi Signore; Mà perche non intendo à qual fine tenda questa mia operazione, resto affatto attonito, e sospeso.

Stra. Ricerca longhezza di tempo l'informarui de particolari, da quali questo fatto dipende, basti solo l'assicurarui, che perciò non può correrui alcun pregiudizio, & affidato dalla mia lealtà non haue, che dubbitare nell'operare anche alla cieca.

Leon. (Chi camina alla cieca, incontra facilmente i precipizij, mà sono impegnato nella protezione di quest'uomo, bisogna seruire.)

Stra. Restate sospeso?

Leon. Pensauo il modo di seruirui con ogni esattezza. Parto in esecuzione

zione de vostri commandi.

Stra. M'incamino ancor' io al campo, doue sono chiamato, e spero colla mia industria, se non nel mio coraggio, vscirne con decoro. La forza è comune anche alle Belue; il giudizio, è sol proprio dell'uomo, onde è più onorato il valersi dell'industria, che del vigore.

S C E N A V I I I.

Poliperconte.

F Vggi da queste stanze, ò Poliperconte, oue la presenza dell'adorata Cratesipoli può indurti almeno con l'animo ad offendere la lealtà douuta à Demetrio, anzi al tuo proprio onore. Da queste stanze, oue può dubbitarsi, se per essere generoso, possa hauere mancato; oue può correrti nuouo impegno cō Demetrio, dal valore del quale, deui sempre cōfessarti abbattuto. Fatale necessità, che mi separa da Cratesipoli; mà già me ne separò affatto la debolezza del mio braccio; che mi toglie da Demetrio,

D 5

della

della virrù del quale sono affatto inuaghito. M'è così impone la necessità di non offenderlo; Ed eccolo à punto. Prendasi vn risoluto congedo.

S C E N A I X.

Demetrio, e Poliperconte.

Dem. **C**hi è inuaghito d'vna eroica virtude, è necessitato ad adorare quel Poliperconte, in cui risiede la vera Idea.

Pol. Sono i riflessi di Demetrio, ch' imprimono nelle mie debolezze immagini così nobili. Considerate adunque, quanto sia grande la fatalità del mio auverso destino, che mi necessita, partendomi da voi, à restar priuo di così illustri splendori.

Dem. Come? Voi meditate partire? Pensate priuar Demetrio della più cara cosa, ch'egli habbia, cioè di voi stesso?

Pol. Vditemi, ò Demetrio. Non alteri la vostra modestia il dirui, ch'io sono da voi abbattuto. I riflessi

flessi del vostro decoro m'impegnano à portarmi, oue possa acquistare marche di gloria, acciò apparisca, che non siete superiore ad vn vile. Dimorando con voi posso bensì hauer esempio d'eroiche azioni, mà non già campo; perche in ogni occorrenza mi farà dalla vostra generosità preoccupato. Pria, che l'amore di Cratecipoli mi chiamasse in Grecia, ero destinato à seruire nelle presenti riuolte de' successori del morto Alessandro Tolomeo nell'Egitto. Or che cessa il motiuo, à cagione del generoso acquisto, ch'haute fatto di Cratecipoli, concedetemi, che possa adempire i miei doueri.

Dem. V'intendo, ò amico. E' vna finenza questa vostra partenza, con la quale sottraendouidalla presenza di Cratecipoli, procurate renderla più facile à corrispondermi. Mà se questi è il vostro motiuo, restate; che non sò, se più ami, o le bellezze di Cratecipoli, ò la virtù di Poliperconte; Ne se più m'ad-

dogli, ò l'essere priuo della corrispondenza dell'vna, ò della presenza dell'altro.

Pol. Tant'è, ò Demetrio. Il restare per niun capo può essermi glorioso. Permettetemi, ch'io vadi ad accompagnare con nobili azioni la gloria, che hò d'hauer combattuto con Demetrio.

Dem. Sopraggiunge Cratefipoli.

Pol. Tanto più è imminente la mia partenza.

Dem. E volete defraudarli l'ultimo congedo?

Pol. Venerando Demetrio, venero Cratefipoli, che già è cosa sua.

Dem. (Grand'integrità, ch'è in quel petto.)

Pol. (Grand dolore, ch'io hò nel seno.)
Addio Demetrio.

S C E N A X.

Cratefipoli, e Demetrio.

Crat. **E'** Pur fugge dal mio aspetto Poliperconte, quasi ch'io sia rea delle colpe della sua generosità.

Dem.

Dem. Parte Poliperconte.

Crat. Già il viddi, e nõ sò odiare i suoi generosi rifiuti.

Dem. Må parte affatto d'Atene.

Crat. (Son morta.) Non m'affligge nõ, perche parta chi amo, anche posta in necessitã di nõ poterlo conseguire; perche è debole quell'amore, che non sà sussistere anche nella lontananza. Må me ne spiace in riguardo del decoro di Demetrio.

Dem. Confesso, che si diminuisce lo splendore à Demetrio, allor che resta priuo dell'assistẽza d'un tant' Eroe. Sia perõ mia gloria, che lasci appresso di me quella Cratefipoli, che meritò d'essere dallo stesso amata.

Crat. Appunto il lasciarmi appresso di voi, offende il vostro decoro. Voi stimate, ch'io sij vostra preda, acquistata à fronte di Poliperconte, mà io sono semplice dono del medemo. Or considerate con qual decoro potiate accettare dallo stesso cosa, che gli è cara al pari della propria vita.

Dem.

Dem. Come? Non soffrirò mai intaccato il mio onore. Cratesipoli, non stimai la vostra virtù capace di defraudarmi di ciò, che si deve alle mie azioni. V'ho acquistata a fronte di Poliperconte in eguale, & onorato cimento.

Crat. Tale lo supponete, che non deuo leuare ciò, che si deve alla nobiltà de vostri spiriti; mà opportuna qui giunge Euridice, da cui potrete conoscere, che nello stesso atto, in cui restò Poliperconte abbattuto (siam lecito il dirlo) superò la vostra generosità. Accostateui Euridice.

S C E N A X I.

Euridice, e detti.

Crat. **D**ite, o Euridice avanti Demetrio, conforme vi detta l'integrità del vostro animo, chi vi liberò nel Bosco d' Apollo dalle mani del rapitore Stratone?

Eur. Fù il prode Poliperconte.

Dem. (Sempre più s'auvera ciò, che asserì Stratone circa l'vnione, già
fatta

fatta, di Euridice, Poliperconte, e Cratesipoli)

Crat. Che riportò nel cimento?

Eur. Vna atroce ferita.

Dem. (Poliperconte ferito da Stratone? non credeua, che questo fosse così prode.)

Crat. Restò egli in quel luogo?

Eur. Allegò vrgentissimo impegno di non poter indi partire.

Dem. (Sì, perché attendeua la mia persona.)

Crat. Or conoscete, o Demetrio, in quale stato ritrouaste Poliperconte, allor che seguì il cimento con voi. Hauete vinto col vantaggio di pugnare con meno della metà delle forze di Poliperconte. Se questa è vittoria, mi rimetto alla generosità del vostro animo. Intanto io son vostra prigioniera, lo confesso; mà per le ragioni dell'acquisto, che di me fecero le vostre armi in Megara, non di quelle della vostra spada còtro Poliperconte. Addio. Seguitemi, se vi piace, Euridice.

Eu. Mal volentieri lascio chi adoro, mà

ma nello stato delle presenti sue confusioni male può riflettere al mio amore.

S C E N A X I I.

Demetrio.

Q Val strano tumulto s' eccita ne miei spiriti? Mi sdegno contro la generosità di Poliperconte, o pure sempre maggiormente l'adoro? Io dunque posso gloriarmi d'hauer abbattuto vn ferito, vn debilitato? M'insegna lo stesso Poliperconte, che abborrisce d'uccidermi, allorche son sepolto nel sonno, ch'è ignominia l'offendere chi non è in vigoroso stato di difesa. Ma m'ingannò la generosità di Poliperconte. La gloria del suo coraggio non deue offuscare quella di Demetrio. Dunque, che deuo fare? Che partito mi somministra il mio onore? Non so, non immagino, non intendo. Ecco Stilipone opportuno. Il caso hà di bisogno della più acuta filosofia, che specoli intorno al decoro.

SCE-

S C E N A X I I I.

Demetrio, e Stilipone.

Sti. Demetrio al presente hà il vero aspetto di Dominante, perche è tutto turbato.

Dem. Son confuso, son agitato, o Stilipone.

Stil. Questa è vna imperfezione insanabile di quell'animo, che aspira alle grandezze.

Dem. Mi cimentai con Poliperconte, per acquistare il possesso di Cratesipoli.

Stil. Il volgo fa glorioso l'impugnare la spada per l'acquisto delle Prouincie, e la passione lo fa decoroso per l'acquisto d'vna Donna.

Dem. Stimai hauer vinto in vn cimento eguale.

Stil. Ripugna vittoria, & vguaglianza, perche il perdente è sempre lo suantaggiato.

Dem. Trouo, che Poliperconte era indebolito da vna antecedente ferita.

Stil. Poliperconte più tosto era sul

vant-

vantaggio, perche meno doueua apprezzare la vita, chi già s'era incaminato su la strada, che guida al morire.

Dem. Arroffisco d'vna vittoria ottenuta con mio tanto vantaggio. Studio i modi di superare la generosità di Poliperconte, di risarcire ogni intacco, che anche senza mia colpa, potesse hauer riceuuto il mio onore, ne li trouo. Consigliatemi, o Stilipone, conforme i dettami d'vna soda, & onorata moralitate.

Stil. Parmi molto facile il ripiego. Cratesipoli era premio della vittoria. Voi protestate di non hauerla conseguita, perche nõ stimate decoroso il modo. Dunque deponete il premio, che ne hauete conseguito. Saria ridicolo abborrir la cagione, e gradire l'effetto.

Dem. Dunque douro perdere Cratesipoli?

Stil. E quãdo fà già mai vostra? Se per ragione dell'acquisto, che ne fecero le vostr' armi in Megara, que-

sta

sta è violenza, che non vi dà alcun titolo; se per quella del cimento con Poliperconte, voi stesso le confessate ingiuste.

Dem. L'inamorato mio cuore nõ può acconsentirui.

Stil. O' mi volete Consigliero del vostro onore, o delle vostre passioni; per queste confesso, che non hò fatto studio sufficiente.

Dem. Mà le massime dell'onore mio tormentano lo stesso mio amore.

Stil. Hò sempre stimato, che amore sia l'inferno dell'onore, non l'onore d'amore.

Dem. Sì sì, vincasi al possibile la generosità di Poliperconte. S'egli me la cesse co'suoi suataggi in vn cimento, cedasi la medema allo stesso, anche senza alcun cimento. Mà oimè, Stilipone, già Poliperconte è partito; Il richiamarlo cõ simil notizia, darà sproni maggiori a i passi della sua generositade, per non porsi in caso d'essere, o vinto, o eguagliato.

Stil. Se potessi hauer fortuna di giungerlo,

gerlo,

gerlo, forsi haurei modo d'indurlo al ritorno.

Dem. Non è molto, che parti, stimo verso il Pireo, per imbarcarsi ad effetto di passar nell' Egitto.

Stil. Accelero i passi. (Troppo è utile quella fatica, che procura di liberar Demetrio da vna donna.)

Dem. Amore m'affligge, onore mi tormenta; mà riporti l'onor mio la palma sopra le mie passioni, ch'io voglio esser Demetrio.

S C E N A X I V.

Bosco.

Stratone.

Vengo al cimento; prevengo Nearco, secōdando piu gli artificij del mio ingegno, che gl'impulsi del mio coraggio. Già hò offeruato, conforme il concerto, i finti assalitori inselciati. Vedo sopra giugere Nearco; hora è il tempo di dare il cenno. (*Dà il cenno, escono Leonato, con altri, assaltano Stratone, che gl'incalza, & essi si ritirano.*)

SCE.

S C E N A X V.

Nearco, e Stratone.

Nearco. **P**Arveni d'offeruare, trà gl'intrecci di queste piante, il mio auuersario Stratone assalito da più genti. Eccolo appunto colà, che con gran vigore gl'incalza. Abbenche nemico, son debitore del suo soccorso; mà dubito, che vedendomi accorrere colà, mi stimi, come suo nemico, vnito co' gli assalitori, onde possa, forse volendo guardarsi da me, esser offeso da gli altri. Mà già fuggono i codardi, & ei vittorioso ritorna.

Stra. con la spada rotta per metà in mano.

Str. (Ruppi la spada à proposito del mio intento.)

Nearco. Qual strano accidente pone in pericolo, con la vostra vita, l'onor mio? Perche ritrouandouì assalito, non vorrei, che mai potesse caderui in mente, che da alcuna mia machina potesse dipendere questo insulto; e giacche sono in campo, sono appunto in luogo di renderne conto.

Str.

Str. Non crediate, ò Nearco, che habbi così vili sentimenti della vostra lealtà. Se non vi conoscessi per vn Cavaliero d'onore, non haurei accettato, ne termini seguiti, il vostro inuito. Il maggior rammarico, ch'io m'habbia, si è, che nel perseguitare quei scelerati, mi si è rotta, conforme vedete, la spada; onde ritrouandomi disarmato, farà necessario differire il cimento, tanto da me desiderato, per giungete vna volta, ò à morire, ò à mortificare la vostra arroganza.

Nea. (Come temerario è Stratone, ne posso mortificarlo, perche l'onor mio non vuole, che offenda vn disarmato; trouarò in ogni caso modo di soddisfare al mio sdegno)

Str. (Non sò, che mediti Nearco. Certo egli è legato dalla disugaglianza, che corre nelle nostre armi, onde, con sua riputazione, non può offendermi.)

Near. Soffrirò, benchè con qualche acerbità, la dilazione di battermi con voi, giacche così impone la ne-
ces-

cessità dell'accidete occorso. Deue essere di tempra molto fragile questa vostra spada. Favoritemi, se vi piace, ch'io l'offerui.

Str. Il difetto della fragilità talora auuiene dalla finezza della tépra; prendetela. (*Dà la spada rotta à Ne.*)

Nea. Di miglior artefice è questa mia spada. Prendetela; ò Stratone, e offeruatela ancor voi, che sò, che confesserete esser vero.

Dà la sua spada à Stratone.

Str. Il braccio è quello, che rende il brando di buona qualità.

Nea. Egli è verissimo; e però giacche fiete pienamente armato, difendetevi da questo ferro, ch'io hò nelle mani, qualunque si sia, ch'io non voglio altrimenti differire il cimento.

Str. (Strana resolutione. Mà hò largo, & onorato campo di scansare l'inuito.) Non sò per qual demerito delle mie azioni possi essere appresso di voi in concetto d'vn uomo così disonorato, che accetti di battermi contro vno, ch'è qua-
fi

si affatto inerme. Siate quanto volete generoso, per vantaggio del vostro onore, non lo douete essere à pregiudizio del mio.

Nea. Non voglio indarno esser venuto in campo; ne posso dirmi vantaggiosamente armato, quando è di mia spontanea elezione l'arma, che hò nelle mani. Però rispondetemi; che in ogni caso, se non gradirete la gloria d'hauer abbattuto vn nemico, haurete la giustizia d'hauer castigato vn temerario.

Str. Quà venni chiamato ad vna impresa onorata; non deuo intraprenderla, quando non habbia da risultarmene onore.

Nea. Leuerò io ogni motiuo, in cui potesse essere pregiudicato al vostro decoro, ponendoui in precisa necessitá di difenderui. Riparate dunque i miei colpi, ò prouerete i medemi.

Str. (In ogni caso vn gran vantaggio m' assiste.) *Dopo i primi colpi* **Str.** dice.] Ma dalla vostra parte sopraggiunge vn armato; non vorrei che coll'

coll' apparenza di suantaggio, mi fosse vsata superchieria.

Nea. Non hò sensi così vili. Mi fermo. Mà questi è Poliperconte. Suenta ogni motiuo del vostro timore, perche questi è vn Cavaliero da insegnare le più onorate azioni, non da commetterne ingiuste.

Str. [In ogni caso giunge opportuno, à sturbare il cimento.]

S C E N A X V I.

Poliperconte, e detti.

Pol. **Q** Vi hò osseruato questi due Cavalieri batterli, mà molto è grande la disuguaglianza dell' armi. Stratone, quando per accidente sul campo, ò nell'atto del combattere, si rotta à questo Cavaliero la spada, potete ben, per rigorosa giustizia, valerui del vantage somministrato dalla fortuna, mà è atto più generoso il rifiutarlo.

Nea. Combatte meco Stratone col vantaggio, che vedete, nõ per elezione, mà per sola necessitá. E i ve-

E

ra-

ramente fece il possibile, per non batterfi meco con vantaggio, ma io l'ho posto in necessità di difenderfi, non volendo, per questo desistere dall'offese.

Str. Sia giudice questo Cavaliero dell'impegno presente. Son chiamato in questo campo da Nearco, lo preuēgo; qui sono assalito da Masnadieri, li castigo, li pongo in fuga, e rompo per accidente la mia spada. Souragiunge Nearco, mostra, atteso l'accidente occorso, di dispensarmi per ora dal combattere. Cangia, con pretesto, questa sua spada intiera, ch'è in mia mano, con la mia dimidiata, ch'è nella sua, e poi mi chiama al cimento. Rifiuto il vantaggio, protesto il mio decoro, ostinato mi necessita alla difesa; voi souragiungete.

Pol. Generosa veramente per se stessa è l'azione di Nearco, che elegge più tosto di combattere con suo vantaggio, che d'esser indarno venuto in campo; nondimeno, contentateui, che il dica Nearco, non mi

mi par giusta; perche non solo quell'è ingiusto, che per se stesso opera ingiustamente, ma anche, che necessita ad ingiustamente operare. Egli è pur euidente, ch'è ingiusto chiunque si batte con l'auersario, con euidente vantaggio; voi necessitate à questo Stratone, dunque ingiustamente operate. In oltre, nelle contese d'onore, aspira bensì ad abbattere le forze dell'auersario, ma non la riputazione; anzi quanto più l'auersario è onorato, tanto più è decoroso il cimento. Se Nearco combatte con voi con vantaggio, resta disonorato, al che non douete per alcun capo cooperare. Non deue insomma intraprenderfi vn'azione anche generosa, quando possa essere in dubbio, se sia totalmente giusta. E questo è il mio debole sentimento.

Nea. Resto conuinto; ne hò, che replicare à i fondati sentimenti di chi è maestro della vera gloria.

Str. (Lodato il Cielo, son fuori di pericolo.) E 2 *Pol.*

Pol. Eccoui dunque, ò Stratone, per ora disimpegnato dal rispondere à Nearco, ch'è disarmato; mà son ben io armato egualmente, come voi. Souuengami, che in questo stesso luogo vi trouai rapitor d'Enridice, assistito da buon seguito; allora fuggiste i miei colpi, non voglio supporre per viltà, mà per secon- dare il moto di quei codardi. Ba- sta; sia in qualunque modo, si co- minciò di còbattere, e nõ si termi- nõ, perche io hebbi più à cuore la difesa di quella Dama, che il vo- stro castigo. Hora difendetevi dalla mia spada.

Stra. (Eccomi vn impegno p'ggio- re; scusarlo è impossibile.)

Nea. Fermatevi, *Pol.* perconte, che non soffrirò in alcun modo, fin ch' haurò spirito, che sia fatto questo torto alle mie ragioni. Questo pre- sentemente è il campo della lite trà Stratone, e me; ò qui deue ter- minarsi, ò non deue alcuna altra intraprenderne. Egli è à me ob- bligato, non può accettare altri, che me.

Pol.

Pol. Ciò saria vero, quando vi fosse il caso, in cui potesse immediatamē- te seguire l'abbattimento, mà già è stabilito, che deua differirsi, à ca- gione della disuguaglianza dell'ar- mi; in questo spazio di tempo, può ben hauer luogo Stratone di ris- pondermi con due colpi.

Stra. Purche non manchi à miei im- pegni, son pronto à rispondere à tutti.

Nea. Questa dilazione non disobbli- ga Stratone dalla mia persona, che in qualunque tempo, in qualunque punto, ch'io mi troui proueduto d'armi eguali à quelle, che hà in mano, anzi anche presentemente, se si dasse questo caso, è obligato à rispondermi; onde, ne egli deue accettare altro impegno, ue altri può giustamente necessitarlo ad intraprenderlo. Pende in de posi- to, così la sua, come la mia vita, si- no alla decisione delle nostre spa- de; onde non essendo essa, ne più sua, ne più mia, nõ può azzardarsi con altri. Non douete intrapren-

E 3

de-

dere vn azione anco generosa, quando possa rinocarsi in dubbio, se sia totalmente giusta.

Str. I motiui di Nearco hanno faccia d'incontrastabili, ed io son pronto ad ogni incontro, purchè non resti offeso il mio decoro.

Pol. Nearco, non sò contradirui. Se Stratone uscirà viuo dalle vostre mani, si ricordi, che resta verso di me obbligato.

Nea. Stratone, vado à prouedermi di spada; vi lascio la mia, perchè vi serua per memoria del vostro obbligo. V'attendo con la medema in campo, acciò rispondendomi con la stessa, che spero non sia per romperfi, possi, o sotto i colpi di quella restare estinto, o generosamente ricuperarla.

Str. Perchè non sia sospetto il nostro uscire, e tornare tante volte, e così frequentemente, in Atene; e perciò non si dia motiuo d'impedire quel cimento, che tanto desidero; allo spuntar del Sole, nel giorno venturo, sarò in questo luogo.

Nea.

Nea. Annanza anche gran porzione di giorno; nulladimeno, voglio condescendere à vostri riflessi. Accetto l'accordato. Poliperconte, sò, che siete Cavaliero.

Pol. Osseruarò il silenzio, fin che dopo il fatto mi sia lecito predicare le vostre prodezze.

SCENA XVII.

Poliperconte, e Stilipone.

Pol. Generoso è Nearco; corre solo à suo suantaggio, ma senza sua colpa, l'hauer Stratone auuersario, che già, nella sua fuga, conobbi codardo. Mà qual motiuo porta frà queste selue Stilipone? Forse le sue speculazioni l'aggirano solitario frà questi recessi.

Stil. Frettoloso mi portauo in traccia di voi, o Poliperconte, ed ecco, che hò fortuna di ritrouarui poco lungi d'Atene.

Pol. In che debbo seruirui?

Stil. E' in pericolo, o Poliperconte, il vostro onore. (Questa è la macchina più vigorosa, che possa tes-

E 4

ser.

fermi, per ricondurlo in Atene)

Pol. Non può correr à rischio l'onore di chi hà petto per custodirlo.

Sul. Il coraggio l'acquista, mà l'auvertenza lo custodisce.

Pol. Spiegateui, che m'è tormentosa ogni dimora, in cui possa dubitare de gli azzardi dell'onor mio.

Sul. Quando vi tormentano questi azzardi, il vostro onore non può correr rischio.

Pol. Spiegateui, dico.

Sulip. Voi vi siete cimentato con Demetrio, à cagione del possesso di Cratesipoli, siete restato abbattuto. Si è publicato, che vi batteste, essendo già ferito. Se ne può rifentire Demetrio, che credeua hauerui vinto, senza alcun vantaggio. Voi ve ne partite più glorioso, che s'haueste vinto, lasciando Demetrio men glorioso di quello, che era auanti, che vi superasse. Può allegar Demetrio, che con la vostra partenza portate con voi il suo diminuito decoro, e li leuate il campo di mostrare, ch'egli è
suffi-

sufficiente di resistervi, anche quando siate in pieno vigore. Può dubitare, che voi fuggiate vn nuouo cimento con lo stesso. Or ditemi; che stima in questo caso douer operare il vostro decoro?

Pol. Sono agitato. Non fù il vantaggio di Demetrio, quale gli è forse supposto; ne io sono altrimenti ambizioso d'vsurparli gloria. Mà giacche mi corre l'impegno, che mi supponete, se Demetrio bramarà nuouo cimento; che sia giusto, ò ingiusto il suo motiuo, à lui toccherà pensarci. Non mi parto da questo luogo, oue già seguì il primo. Tanto potete riferirli.

Sul. Pensate, s'egli, ch' hà la funderesi d'esserli battuto con voi, questa mattina ferito, dopo breue tratto di giorno, che vuol dire, cō la stessa piaga aperta, benche meno inasprita, vorrà tolerare, che se gua l'abbattimento. E suo debito il certificarsi prima, che siate affatto sano, e però siete in obbligo di far copia di vostra persona in Atene.

Poliperconte, nobil cosa è l'essere generoso, ma l'esserlo con pregiudizio dell' altrui decoro, è ingiustizia. Douete corregger l'ingiuria, che in vn tal modo hauete fatto à Demetrio, col mostrare, che stimate poco il suo valore, allor che vi siete giudicato sufficiente ad incontrarlo, benchè indebolito, con ammetterlo vn' altra volta à fronte. Però sono in caso di consigliare al vostro onore il ritorno. Sò, che non volete, che le vostre azioni soggiacciano ad alcun dubbio di non essere pienamente generose.

Pol. Con quai stimoli acuti tormentate, ò Stilipone, i delicati spiriti dell'onor mio. Ritornarò in Atene, farò abbattuto, farò nemico, farò amico di Demetrio, conforme eleggerà lo stesso.

Stilip. Perché siete Poliperconte.

SCE-

S C E N A XVIII.

Cortile.

Demetrio?

Dem. **S**I, che son infelice; e quando altri è di me più generoso; e quando, per essere più generoso de gli altri, son necessitato ad abbandonar Cratesipoli. Con quali atroci punture tormentano il mio seno, e gli stimoli d'onore, e gli strali d'amore. Ma ceda la Deità di Cupido al Nume immortale della gloria, ch'io voglio essere Demetrio. Ecco souragiunge Stratone. Resto attonito all'intendere da Euridice, che nell'atto, nel quale Poliperconte tentò liberarla dalle mani di Stratone restasse, come ella asserisce, ferito; ne haurei mai creduto così prode il braccio di Stratone; ma son talora favori di fortuna, che possono fare appresso il volgo apparire più coraggiosi, anche i men prodi. Vuò però meglio indagar questo fatto.

E 6

SCE-

S C E N A X I X.

Stratone, e Demetrio.

Str. (**V** Scij con riputazione dall' impegno, mà con l'obbligo di ritornarmi. Vedrò intanto di trouar forme di liberarmene affatto .)

Dem. Accostateui Stratone.

Str. Inchino vnilmente il Nume tutelare della Grecia.

Dem. Ditemi suelatamente; chi fù la persona, ch' impedì il ratto, che tentauate fare d' Euridice ?

Str. In quel punto io nol conobbi, mà poi di nuouo l' hò veduto in Atene, e intesi chiamarsi Poliperconte .

Dem. (Contesta col detto d' Euridice) Restò Poliperconte ferito ?

Str. Certo, e con atroce ferita.

Dem. Da chi ?

Str. (Incontro i tuoi fauori, ò fortuna .) Da me .

Dem. Mà come poi perdeste il possesso d' Euridice, se haueate vinto, e debilitato Poliperconte, che tentauate leuaruella ?

Str.

Str. (Non m' abbandonate, ò finzioni .) Mentre noi erauamo inteti alla pugna, ella con la fuga si sottrasse . Io più ansioso, ve lo confesso, del possesso d' Euridice, che del total acquisto della vittoria; vedendo Poliperconte in parte debilitato, e reso inabile à turbarmi, l' abbandonai, per seguire Euridice, mà non potei souraggiungerla; e trouai poi, che da Nearco era stata scortata in Atene .

Dem. Nearco anch' egli vnito con Euridice, Cratecipoli, e Poliperconte ? Rispetto a Poliperconte, gli atti della sua generositàde hanno purgato ogni macchia dell' infidie te semi; L' istesso auuicene rispetto à Cratecipoli; d' Euridice hò stimato à bastanza assicurar mi, col custodirla in mia casa, per non eccitar tumulto nel popolo, vsando maggiori asprezze còtro la stessa; conforme il motiuo da voi hauuto. Mà che Nearco, da me beneficato, e che hò sempre hauuto in concetto d' vn vero Cavaliero, sia vnito

. con

con chi tentò perseguitarmi; non lo sò intendere.

Str. (Cada il colpo, che l' opportunità non può esser più bella) Sig. hò procurato di gastigarlo da Cavaliero, non potendolo fare da Sourano. L'hò chiamato in campo à sostenerli, che è traditore. Stimauo liberarui col mio brando da questo nemico, mà hauendomi eli nel medemo ceduto l'armi, à che poteuo inoltrarmi di vantaggio, senza offendere l'onor mio? Viuo è uscito di capo, mà lasciandomi questa sua spada guadagnata, perche combatteuo contro vn vostro nemico, e però sotto gli auspicij del vostro merito. Stimo, che ben la riconosciate. (*Li mostra la spada.*)

Dem. La conosco. Stratone, leuata dalle vostre azioni quella di violētare vna Donna, che non conuiene à buon Cavaliero, nell'altre, vi dichiaro vn Marte. Ammaestrate il vostro animo nelle regole del giusto, conforme è il vostro braccio.

cio maestro in quelle del vigore che farete adorabile.

Strat. [L'aura di questi applausi nō lascia capirmi in me stesso) Confesso Signore, che l'impeto d'vn troppo violento amore fece scorrermi oltre i miei doveri.

Dem. Quanto più vigorosa è l'amorosa passione, tanto più nobile è quell'animo, che sa domarla. E' gentilezza l'amare, mà se offende, ò preuertisce le vere massime dell'onore, è viltade. Circa la persona di Nearco, men'assicurerò col suo arresto.

Str. [E in tanto franirà l'impegno d'essere à giorno in campo col medemo.]

Dem. Stratone, lasciatemi, perche hò vrgente affare con Cratesipoli, che souragiunge.

Str. Inchino la vostra grandezza.

Dem. Non haurei mai stimato, che fosse così generoso Stratone.

Strat. Coronate, ò lauri più gloriosi le mie vittorie.

Dem. E' necessario, che l'ami, perche lo conosco prode.

Strat.

Strat. E' necessaria la Cabala, à chi vuol farsi stimare.

Dem. Son obbligato à Stratone.

Strat. Son tenuto al mio ingegno.

S C E N A X X.

Cratesipoli, e Demetrio.

Cra. **S**ì sì mio cuore, ch'è lecito l'amare Poliperconte, senza macchia dell'onor mio, benchè stimi Poliperconte, che non li sia lecito il conseguirmi, senza macchia dell'onor suo.

Dem. Si rallegrino, ò Cratesipoli, i nobili sentimèti del vostro animo, che io vi dichiaro libera.

Cra. Poco mi rallegra la libertà del mio corpo, quando con la medesima non concorra quella del mio animo, di modo che mi troui in libertà di conseguire chi desidero.

Dem. Vi confesso, che per sua natura non sà donar poco Demetrio, ma tanto ha maggior motiuo d'affai donare in vn caso, doue concorre il vostro merito. Siete libera, conforme lo desiderate. Non

può

può addolcire il cordoglio, che sento nel perderui, altro, che il riflesso di consolarui. Prouo in questo punto il maggior tormento del mondo, mà lo soffro con vna penosa intrepidezza, perche non voglio esser vinto in generosità de dal vostro Poliperconte; e quando abbandono la speranza di conseguirui, procuro di dimostrarui con la finezza delle mie azioni, ch'ero degno de vostri affetti.

Cra. Son necessitata in vn certo modo à deplorare quell'amorosa fatalitate, con la quale incontrate le vostre istanze amoroze, preoccupata già dalla fede verso Poliperconte. Ero obbligata in qualunque accidente potesse auuenire, serbarla intatta fino alla morte. Che saria risultato, nello stesso tempo, in poco decoro à vostri affetti, s'haueste amato persona, che hauesse potuto diuersamente operare.

Dem. [La virtù di Cratesipoli sempre maggiormente m'accende, e pur la virtù del mio animo m'obbliga à lasciarla)

Cra.

Crat. (La generosità di Demetrio me lo rende adorabile, e pur la fede, che deuo à Poliperconte, smorza ogni scintilla amorosa, che potesse accendere nel mio cuore.)

Dem. (Abbandono i miei conforti.)

Cra. (V'attendo, ò contenti.)

Dem. [Mà no, che mi resta quello d'operare generosamente.]

Cra. (Mà giungete funestati dall'amarrezze del cuore di questo Prode.)

Dem. Potessi non amarui.

Crat. Demetrio può ciò, che vuole.

Dem. Sì, mà con tormento.

Crat. Tanto maggiore è la gloria.

S C E N A XXI.

*Stilipone, Poliperconte, Demetrio,
e Cratesipoli.*

Sti. **E** Ccoui, ò Demetrio, ricondotto Poliperconte, che altroue se ne portaua il vātaggio conseguito sopra la vostra generosità; non credo però, informato della grandezza del suo animo, ch'ei sia qui per restituiruelo, mà solo per darui campo di ripigliaruelo. *Pol.*

Pol. Pugnai con voi, ò Demetrio; lo confesso, preuentinamente ferito. Protesto però d'hauer trouato tale il vigore del vostro braccio, ch'era sufficiente ad abbattermi, ancorche mi fossi ritrouato in pieno vigore. La delicatezza de vostri sentimenti accusa, per questo accidente, d'insufficienza le vostre proue, e bramate, conforme m'asserisce Stilipone, nuouo cimento con me affatto vigoroso di corpo. Eccomi dunque à seruir Demetrio in qualunque modo li piaccia.

Dem. Imposi à Stilipone il ricondurui.

Sti. Ed io l'hò eseguito.

Dem. Non li prescrissi le forme di richiamarui.

Sti. Io eleffi quella, che hà asserito Poliperconte, perche la stimai la più vigorosa, per stimolarlo al ritorno.

Dem. Bramo, egliè vero, di rifarmi con la vostra persona del vātaggio, che riportate sopra la mia glo.

gloria, mà non nella forma espressa da Stilipone.

Polip. Non potete ritrattare ciò, ch'è stato proposto da vn' inuiato da voi.

St. Segli Eroi sottilizano nelle operazioni, e nelle massime dell'onore; i Filosofi fanno, pur troppo, lo stesso nelle parole. Souuengauì, ch' io consigliere del vostro onore, nō portatore de sentimenti di Demetrio, vi persuasi di mio motiuo, non vi chiamai d'ordine d'altri, al ritorno. Dissi, che Demetrio poteua dubitare, che partiste col vantaggio sopra la sua gloria, per non darli campo di risarcirla con nuouo cimento. Aggiunsi altri vrgenti motiui, ch' impegnauano il vostro decoro al ritorno; sicchè qui siete chiamato dal vostro onore, non da Demetrio.

Dem. Vdite dunque, ò Poliperconte; voi amante di Cratecipoli siete stato così generoso, che haucte voluto azzardare, e l'amor della stessa, e la vostra vita in vn così disu.

disuguale cimento. Son risoluto di non voler, che la mia soggiaccia alla vostra gloria, e però ancor io amante di Cratecipoli, senza obbligarui ad altro cimento della vostra vita, ve la cedo, anzi ve la restituisco.

Crat. Ecco dunque, ò Poliperconte, giunti ad vn termine fortunato i nostri amori.

Pol. Fermatevi, ò Cratecipoli, che non è vero, che amiate Poliperconte. Vditemi, ò Demetrio, che non è vero, che mi conosciate. Non intendo, ne mai hò preteso d'auanzare la vostra gloria, sono bene amante geloso della mia stessa; ne sò commettere questa viltade, d' accettare da voi in dono ciò, che vi costa vn cimento della vostra vita, quando non la meriti col cimento della mia.

Dem. Consideriamo, se è possibile, che siegua, e voglio soddisfarui. Voi vi siete battuto meco con lo suantaggio d'esser ferito, debilitato; quando io debba di nuouo battermi

termi con voi, è necessario, che s'eguagli il cimēto dalla mia parte, cioè, che voi habbiate vantaggio sopra di me. Ora, se volete farlo, io son pronto.

Crat. Sò, che Poliperconte non accetta questa proposta; mà parmi, che il fatto possa ridursi à termini più proprij. Voi Demetrio vi stimate inferior di gloria à Poliperconte, perche debilitato s'è azzardato con voi; non mi pare, che acquistiate poca gloria, dopò haverlo abbattuto, col rimetterli, e spogliarui d'ogni ragione acquistata in vigore dell'abbattimento. Eccoui adunque del pari, e però in istato di poter intraprendere vn'eguale cimento.

Dem. E' giustizia il rinunziare à queste ragioni, perche se bene io sono innocente, per l'ignoranza della superchieria, son però in fatti superchiante, e però niuna ragione mi compete. Operando adunque còforme l'obbligo della giustizia, non eguaglio l'azione di Poliperconte

conte; che ammettendomi debilitato, operò per gloria, più di quello era tenuto per giustizia.

Stil. Questa à me sembra pure la facile questione da sciogliersi. A' Demetrio, à cui si danno tanti titoli, e tanti attributi alti, e sublimi, non può negarsi la condizione d'esser vomo; dunque se è vomo, hà libera la voluntade. Ei vuol lasciar Cratesipoli; sarà sempre ingiusto chiunque vorrà contenderli quest'atto libero del suo volere.

Dem. Sì sì; lascio Cratesipoli (anzi abbandono i miei conforti.) Poliperconte eccouela. Addio.

Stil. Per lasciar vna donna, il ver rimedio è la fuga; per far, ch'altri l'accetti, il vero stimolo è la presenza.

S C E N A X X I I.

Cratesipoli, Poliperconte.

Cra. C Osi attonito, Poliperconte?

Pol. Sono di sasso.

Cra. Quando s'ammollisce la fierezza del nostro destino?

Pol.

Pol. Quando più s'indura l'ostinazione della peruersa mia sorte.

Cr. Hauete libero capo di cōseguirmi

Pol. Anzi sono in istato di non poterui ottenere.

Cr. Chi ve lo vieta?

Pol. L'onor mio.

Cr. Dunque non farò vostra?

Pol. Già siete di Demetrio.

Cr. E si spoglia di questo possesso.

Pol. Mā per deprimere la mia gloria.

Cr. Non conosco per questo offeso il vostro decoro.

Pol. Perche il mio amore v'accieca.

Cr. Dūque dourò sēpre essere infelice?

Pol. Hauete vn cōpagno nelle miserie.

Crat. Voi godete almeno ne fantasmi della vostra gloria; io peno solo nella contemplazione della mia perdita.

Pol. Serua anch' à voi per conforto, l'amare vno, che ambisce d'essere generoso. Addio Cratesipoli.

Crat. Voi m'abbandonate?

Pol. Vi lascio à Demetrio.

Crat. Resto a morire.

Pol. Voi m'offendete.

Crat. E perche?

Pol.

Pol. Non hò mai stimato d'amar donna, che non sappia viuere, anche penando.

Crat. Ditemi almeno, se più m'amate.

Pol. V'amo, e v'amerò in eterno.

Crat. Ne vi tormentano questi vostri rifiuti?

Pol. Se è dolce il penar per chi s'ama, tanto più è foauel'esser tormentato per la gloria.

Crat. Dunque io vado à penare per vostro amore.

Pol. Io à languire per l'onor mio.

Il fine dell' Atto Secondo.

*Personaggi del Secondo Intermezzo,
terminato col Balletto di quattro Villani, fatto da quattro Signori.*

AMORE. Sig. Co: Giuseppe Leuizzani Modonese.

GIARDINIERE. Sig. Alessādro Galzani Modonese.

VIGNAIVOLO. Sig. Co: Francesco Fogliani Modonese.

F

AT.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Poliperconte.

DOpo tanti atti di generosità, co' quali hà Demetrio corrisposto à miei sentimenti, non sò, per qual cagione m' incontri le violenze. Tento partir d' Atene, per lasciar Cratecipoli alle ragioneuoli conquiste, che ne hà fatto Demetrio; procuro fuggire i miei stessi conforti, esigliarmi da miei contenti, per non esser inferiore alla generosità di Demetrio; e mi viene alle porte impedito l'uscita, alleggando i custodi delle medeme, hauer ordine da Demetrio di vietarmela, quando nõ parta accompagnato da Cratecipoli. Mà faccia ciò, che può, ciò, che vuole Demetrio, che io non son già mai per degenerar da me stesso; per mancare in minima parte à miei doveri; per ripigliarmi Cratecipoli, che

hò

hò perduta con la spada in mano; in altro modo, che per mezzo della stessa mia spada. Douria conoscere, che niuna altra cosa può à ciò indurmi, quando non è valeuole il solo amore di Cratecipoli, che dopo i sentimenti della mia gloria, hà il primo luogo nel mio animo.

SCENA II.

Demetrio, e Poliperconte.

Dem. **N**O', ch'io non deuo goder d'vna preda acquistata con meno valore, di quello, che si conuiene à Demetrio.

Pol. Sì, ch'io deuo rifiutare il possesso di ciò, che non è ragioneuole acquisto del mio valore.

Dem. Mà pure il non godere di questa preda mi tormenta.

Pol. E pure il rifiutare questo possesso m'uccide.

Dem. Mà son dolci i tormenti, se li prouo nel martirio della mia gloria.

Pol. Mà è foaue la morte, quando

F

acqui-

acquisti quel premio immortale,
che desidero alla nobiltà delle mie
azioni.

Dem. Poliperconte, così sospeso?

Pol. Son confuso, o Demetrio, per-
che chiamando le mie azioni à ri-
goroso esame, non so conoscere
in esse colpa, che mi costituisca reo
di prigionia.

Dem. Anzi non so d'hauer coopera-
to ad altro, che alla vostra total
libertà; poiche senza Cratesipoli
può partire il corpo di Poliper-
conte d'Atene, non la sua anima,
non il suo cuore, che restano pri-
gionieri della medema.

Pol. Amo, egli è vero, Cratesipoli,
mà non è così vile il mio amore,
che costituisca l'anima, il cuore
di Poliperconte prigionieri d'vna
fragil bellezza. Amo Cratesipoli
perche oltre il suo volto, me la-
rende adorabile la nobiltà del suo
animo; & in questo consiste la li-
bertà del mio cuore, perche posso
amar Cratesipoli, anche priuo del
suo aspetto, del suo possesso, go-
dendo

dendo de raggi della sua virtude;
allo stesso modo, che di quelli del
sole, che anche in lontananza dà-
no calore, e vita. Eccoui adunque,
o Demetrio, che voi tenete vera-
mente prigionie Poliperconte.

Dem. Ho stimato debito della mia
generositate il farmi fin' ora con-
voi semplice Cavaliero, ne sotto-
porui ad altra forza, che à quella
del mio braccio. Voi siete stato co-
si eccessiuamēte prode, che hauete
tentato vincermi col restar vinto!
Io non hò altro modo, se non di
superarui, almeno d'eguagliarui,
che col lasciarui spontaneamente
ciò, che faria vostro, se m'haueste
vinto. Oltre che è mio debito;
perche se da voi non son stato vin-
to con la forza, lo son restato con
la generositate. Voi negate di cō-
correre à questa giustizia. Non
posso sforzarui à rendermene cō-
to, come Cavaliero, quando non s'
eguagliino le azioni cō ammettere
ancor me in istato più debole, e di
forze inferiori alle vostre; il che nō

ardisco proporre, perche sò, che nol volete accettare. Altro dunque non mi resta, che l'operare da Sourano, e valermi di quell'autorità, che possiedo in Atene, come protettore della sua libertà, per farui eseguire vna giustizia. Stimo dunque azione, non solo lecita, mà necessaria al decoro della mia autorità, il nò lasciarui partir d'Atene senza Cratefipoli, che al fin nò è Dama, che sia degna de vostri rifiuti.

Pol. Se operaste fin'ora meco da Cavaliero, fù ragioneuole, perche l'animo di Poliperconte non conosce per Sourano altri, che il suo dovere. Può soccombere questo corpo alle violenze, mà quest'animo hà sempre il modo di liberarsene con la mia morte.

Dem. Sia adunque vostro Sourano il vostro douere; è vostro debito il rifarcir la mia gloria vsurpata, è pur d'vopo, che il dica, col farmi occultamente incorrere in vna abborrita superchieria, e però è giusto

giusto, ch'io appunto faccia obbedirui à vostri doueri. Mancate, o Poliperconte, quando anche vogliate, che resti in dubbio, se habbi operato conforme ero tenuto.

Pol. Qui si tratta dell'interesse di Demetrio, che allega leso il proprio decoro; però non può Demetrio esser giudice, doue è parte.

Dem. Demetrio Sourano, vuol render ragione à ciò, che pretende Demetrio, come Cavaliero.

Pol. Non può prescindersi Demetrio da Demetrio.

Dem. Sia come volete; in ogni caso rendo ragione à gli affetti d'vna Dama, che v'hà fin'ora serbatavna fede incorrotta, perche nò hauendo voi giusto motiuo d'abbandonarla, non deuo soffrire, che soggiaccia à questo aggrauio. Eccola appunto, che souraggiunge. Saprà ben' ella farui conoscere, che voi mancate al debito del suo, e del vostro amore.

S C E N A I I I.

Cratesipoli, e detti.

Dem. **A** Ccostatevi Cratesipoli à rintuzzar le doglianze del vostro Poliperconte, che inuaghito d'ecceffi di gloria, sprezza in vn certo modo i suoi, e i vostri affetti, e si duole, perche gli è impedito l'allontanarsi, senza la vostra persona.

Crat. M'accosto à dolermi non di Poliperconte, mà di Demetrio. Nō haurei mai stimata così abietta la mia condizione, che vi fossero necessarie le violenze, perche fossi da altri accettata. E' mia gloria l'esser rifiuto dell'altrui generosità, quando non lo possi essere premio. Parta Poliperconte, se così stima douer operare, senza Cratesipoli, ch'io sono sufficiente ad esser sol di me stessa. Ne perciò m'offende Poliperconte, che se mi lascia per seguir la sua gloria, merita sempre maggiormente d'esser gradito, da chi professa animo nobile.

Dem.

Dem. (Non vdi mai sentimenti più delicati, e quanto più studio forme di priuarmi di Cratesipoli, tanto maggiormente incontro finezze d'vna virtude, i cui raggi accendono maggiormēte il mio cuore.)

Pol. Adorata Cratesipoli, ò quanto maggiormente mi legano massime così sublimi.

Dem. Sono, ò Cratesipoli, ornati di così nobili Idee i sentimenti del vostro animo, che cōforme appunto i raggi del Sole abbagliano, perche troppo risplendono. Tendiamo, ò Cratesipoli, ò Poliperconte, vnitamente alla gloria, che è ragioneuole, mà non c'impediamo l'vn l'altro il sentiero. Strano paradosso, che corre ne nostri accidenti, ò Poliperconte; ambiduidi di gloria, amiamo, desideriamo Cratesipoli, perche veramente è gran gloria il conseguirla; vrgentissimi motiui della medesima gloria, ce lo impediscono. Leuiamo affatto queste ripugnanze, e giacche non possono essere decise

F 5

dalla

dalla nostra generosità, lo siano dall' elezione di Cratefipoli.

Pol. Non posso accettare questa proposta, perche amandomi Cratefipoli con fede incorrotta, cade l' elezione sopra persona per me troppo appassionata, ne io voglio alcun vantaggio con quel Demetrio, che accusa i suoi sopra me stesso.

Crat. M' offendete, ò Poliperconte, se credete, che la suisceratezza del mio amore, che confesso eccessiuo verso di voi, douesse farmi vostra parziale, anzi parziale di me stessa, nel caso d' vna elezione, oue hanno da concorrere i riflessi del mio, e dell' altrui decoro. Son per rifiutarla, egli è vero, mà non con questo motiuo, che ne haurei rossore. La rifiuto, ò Demetrio, ò Poliperconte, perche la stima ad ambi indecorosa. Hà forse ciascuno di voi esauite le miniere della propria generositade, onde non possa inoltrarsi ad azioni, nelle quali, ò cò decoro possa farmi sua,
ouero

ouero obbligarmi ad essere d' altri? Tormentai sin' ora, ve lo confesso, tra i riflessi di non poter conseguir Poliperconte, che adoro, di non potere corrispondere a Demetrio, le azioni del quale venero, & ammiro; mà fur dolci i miei tormenti, se accagionarono la serie di tante prodezze. Eleggo adunque di essere di quello, à cui mi necessitarà la generosità delle azioni, e voglio, che disponga di me stessa il tribunal della gloria.

Dem. Vestirò l' armi del più fino decoro.

Pol. Impugnarò il brando del più luminoso onore.

Dem. Per esser degno d' ottenerui.

Pol. Per meritare di conseguirui.

Dem. E se comandarà il decoro.

Pol. E se imporrà l' onore,

Dem. Che siate di Poliperconte,

Pol. Che vi conseguisca Demetrio.

Dem. Sarà soaue la perdita.

Pol. Amarò il mio stesso tormento.

Crat. Ambi siete Prodi.

Dem. Sono amante.

Pol. Son legato.

Crat. Må Cavalieri.

Dem. Godo, se v'acquisto.

Pol. Son beato, se v'ottengo.

Dem. Må non voglio acquistarui senza decoro.

Pol. Må non voglio ottenerui senza gloria.

Crat. Må non voglio viuere senza generositade.

S C E N A IV.

Nearco.

Affretta i tuoi passi, o Febo, all'ocaso, e veloce ascendi al rinascere nell'Oriente, acciò possa giungere quel momento, in cui deuo vedermi con Stratone, soddisfare il mio sdegno, & acquistare il merito d'essere vendicatore de gli oltraggi della bella Euridice. Strano accidente, in cui essendo rotta la spada à Stratone, fù interrotto all'auidità del mio sdegno, il suo fine; mà quanto maggiormente si è egli fatto più acuto sù la cote della dimora. Mi è debi-
tore

tore Stratone della stessa mia spada, ne io pretendo, che me la renda, se non mediante l'acquisto del mio braccio.

S C E N A V.

Stratone con guardie, e Nearco.

Strat. **S**arò puntuale esecutore de gli ordini di Demetrio, perche mi leuano da vn gråd' impegno. Comanda, o Nearco, Demetrio, la vostra prigionia. Deponete il ferro in mano di questi Soldati. M'addolora il vostro accidente, perche mi leua il campo di poter corrispondere generosamente à vostri inuiti, mà così impone quel Demetrio, che deue essere obbedito.

Near. Il comando di Demetrio può meglio farmi rendere la spada, di quello forse haurebbe fatto il vostro vigore. Perche non mi conosco reo d'alcuna colpa, nõ voglio commetterne altra col disobbedire à Demetrio. Spero perciò di ben tosto ritrouarmi in libertade, nella

nella quale possa sperimentare, se sarete così pronto ad incontrare gl'inuiti da Caualliero, conforme lo siete ad eseguire i comandi da Soggetto. Vado prigione, per purgarmi da qualunque macchia hauesse potuto imprimere nella mia lealtà qualche falso impostore; per uscire quanto più onorato, tanto più in istato di terminare con voi vn' impegno d'onore. Mi tormenta, lo confesso, la dilazione interposta al nostro cimento; ma siccome sò sicuro di hauer giusto Demetrio, così mi dò à credere dover anche trouare Stratone pronto in qualunque tempo à corrispondere à suoi doveri.

Stra. Quanto desiderarei, che mi fosse lecito pria di seruire Demetrio, soddisfare à me stesso. Bramo viuamente, che in voi non si troui alcuna colpa, che possa renderui indegno d'esser ammesso ad onorato cimento, acciò non mi sij leuato il campo di potermi con voi soddisfare.

Near.

Near. Mente anche col pensiero, chi può dubitare Nearco reo di colpa, che possa renderlo infame.

Stra. Non aggrauano le mentite d'vn prigioniero, che non può chiamarsi à sostenerle.

Near. Aggraua bene se stesso chi vuol offendere vn prigioniero, che non è in caso di risentirsi co' fatti.

Stra. Non opera ingiustamente, chi presume reo di colpa quello, che vede destinato alle carceri.

Near. La carcere è proua dell'innocenza, non castigo di delitto.

Strat. E' però decretata dal presunto misfatto.

Near. Questa presunzione, ch'è in petto della giustizia, può esser ragionevole, atteso le sue notizie; è sempre disonorata in petto d'vn uomo priuato, che non può presumere, che alla cieca. Vado alle carceri, obbedisco Demetrio, che forse questo è più onorato, che risponderui.

Stra.

S C E N A VI.

Stratone.

BEnche prigioniero Nearco
 hà spiriti così arroganti, che
 pretende oltraggiarmi, atterrirmi.
 Mà se non troua nel mio cuore
 quella temerità di coraggio, che
 possa corrispondere alla sua, è beu-
 nel mio ingegno tal cautela d'ope-
 rare, ch' abatterà la sua petulan-
 za. Cadrà sotto la macchina del-
 la mia auuedutezza il mio riuale
 negli amori d' Euridice, quello,
 che pretende, con ideali massime
 d'onore, necessitarmi ad euidenti
 azzardi della mia vita. Sì sì, strion-
 ferà la mia sagacità del temerario
 ardire di Nearco, e vedremo, chi
 sà meglio duellare, ò egli col brac-
 cio, ò io col capo.

S C E N A VII.

Poliperconte Stratone.

Pol. **O**sseruai cinto da Soldati
 Nearco, in apparenza d'
 andar prigioniero. Non sò qual
 mis-

misfatto possa attribuirsi ad un vo-
 mo, prouato dalle sue azioni essere
 la vera Idea dell'onore. Mà ecco
 Stratone. Forse dallo stesso inten-
 derò meglio i particolari di que-
 sto accidente. Paruemi, ò Stra-
 tone, offeruar prigioniero Nearco.

Strat. Tale è per l'appunto, e per co-
 mando di Demetrio.

Pol. Resto sospeso, come la giustizia
 di Demetrio possa dubitar misfat-
 to in un uomo della qualità di Ne-
 arco.

Strat. Nearco veramente è buon Ca-
 ualiero, mà dall' altro canto De-
 metrio è così giusto, così risserua-
 to nelle sue azioni, che non resta
 luogo à credere, che non si stato
 mosso dal fondamento di qualche
 gran delitto nella persona di Ne-
 arco.

Pol. (Costui condescende à gl'impe-
 ti del liuore, aggrauando chi forse
 nol merta.) Dunque se così è, puõ
 in ogni caso supporfi lunga la pri-
 gionia di Nearco.

Str. Stimò, che faria fortuna del me-
 demo

demo, ch' il suo presente infortunio suentasse in vna sol lunga prigionia.

Pol. Se così adunque deue essere, o Stratone, il mio petto non nutre flemma così grande ne propri aggravi, che possa attendere, che sia seguito il vostro cimento cō Nearco, ch' il Cielosà, quando vi farà luogo, per poi ammetterui al mio. Stimo, che vna così lunga dilazione mi disimpegni dalla parola data à Nearco, e però presentemente vi chiamo à rispondermi, senz' altra dimora.

Strat. (Pur di nuouo inciampo in ciò, che stimauo sfuggire.) Polipercòte, son pronto in qualunque tempo à risponderui, mà non douete impedirmi il soddisfare à miei doveri. La mia persona, il mio sangue, è obligato à Nearco, pria che à voi. Mancate voi stesso, se mi necessitate à mancare.

Pol. E' diferito il mio cimento con voi, sin che succeda l'altro con Nearco, ch'è appuntato al nascere
del

del giorno venturo; questo non può più succedere nel tempo stabilito, io non son tenuto ad aspettare di vantaggio.

Strat. Siete però obligato ad attendere il tempo stabilito, nel quale possa succedere il cimento; quando poi sia scorso, potreste forse allegarvi libero dall'obbligo di attendere di vantaggio. Per me stesso vi replico, che son pronto, mà non deuo concorrere à commettere vn mancamento nelle più fine massime dell'onore.

Pol. Dourei attendere, che passasse il termine della ventura aurora, quãdo potesse presupporfi in quel punto libero Nearco, e però in istato di potersi battere con voi; mà voi stesso affermate, che sarà lunga la sua prigionia; onde è anzi improbabile, che possa succedere, e però siamo liberi dall'impegno con Nearco. Difendeteui adunque.

Strat. (Maledico l'incauta mia lingua.) Afferij per congetture, non
per

per euidenza lunga la prigionia di Nearco. Vna semplice congettura, che può effer fallace, non ci libera dall' obbligo, con vn Cavaliero contratto. Negl' impegni d'onore, si deue fondare sopra vna patente sicurezza, e non fermarsi sopra ideali congetture di ciò, che possa essere.

Pol. Voglio cedere alle vostre ragioni,

Stra. (Lodato il Cielo.)

Pol. Non perche conosca in me stesso tal sofferenza, che possa attendere il fine della prigionia di Nearco, mà perche spero d'abbreuiar questo termine.

Stra. Non minore della vostra è l'impazienza del generoso mio petto, che non potria effer frenato da altro, che dall'impegno onorato d'vna data parola. Parto dunque à pregar il Cielo, che ben presto apra il campo al desiderio, che hò di soddismarmi con voi. (Non vedo l'ora d'uscire da questo laberinto.)

SCE-

S C E N A V I I I.

Poliperconte.

E Doue mai apprese così tiepida flemma il mio sdegno? Ah dopo, che la peruersa mia sorte mi fa in vn certo modo incontrare titoli di mancatore, à cagione d'esser stato troppo generoso, pondero ogni mia azione, regolo ogni mio passo, e temo infidiosi al mio onore sino gl'istessi inuiti dell'onore. Hò luogo di supporre i motiui di Stratone accagionati da qualche codardia del suo animo, tanto più, che me l'accusa vile il ratto tentato ad Euridice, la sua fuga nel Bosco; ne pretendo col cimentarmi con lui acquistar gloria, mà solo di gastigarlo. Mi trouo però legato da qualche apparente ragione de suoi moti, onde l'impazienza, che hò di vederlo punito, mi somministra modo di sciorli affatto. Souragiunge Demetrio opportuno, da i nobili sentimenti del quale spero ottenere i mezzi.

SCE-

S C E N A I X.

Demetrio, e Poliperconte.

Dem. **O** Ssequio quel Poliperconte, le azioni del quale sono così gloriose, che agitano con vna generosa emulazione l'animo di Demetrio.

Pol. M'inchino à quel Demetrio, ch'è così magnanimamente scrupoloso nelle finezze della sua gloria, che teme fino, che si sia adombrata da i deboli raggi del valore d'vn Poliperconte. Mà perche conosco la mia inferiorità, vengo appunto, come soggetto, à supplicar di grazie Demetrio.

Dem. Comandi, non supplichi Poliperconte.

Pol. Non son così temerario, che ricerchi da voi la cagione della prigionia di Nearco; qualunque ella si sia, sarà giusta, perche è ordinata da Demetrio. Vi supplico solo à concedermi, non libero, mà prigioniero Nearco sotto la mia parola, la quale v'impegno in questo, che

che dopo il nascere del Sole del giorno venturo, ritornerà all'istesse carceri.

Dem. Nulla vi si nieghi; perche assicurato della vostra fede, stimo più sicuro Nearco nella prigionia della vostra parola, che sotto la durezza di qualunque ferro, e catene.

Pol. Mà contentatevi, che meglio esprima la mia parola, circa qualunque accidente, che potesse auuenire, e particolarmente circa quello, che dipende dall'incertezza del nostro viuere; che però m'impegno in detto tempo presentarmi alle carceri Nearco, ò viuo, ò morto.

Dem. Questa risserua mi sospende, ne il tratto di poche ore può rendermi così cauto sopra l'incertezza del viuere umano. La prigionia di Nearco non dipende da così lieue cagione, ch'habbia da trascurare d'hauerlo viuo nelle mani, onde vi pretendo obbligato à rendermelo viuo, circoscritto vn naturale accidente, che in così breue tratto

tratto potesse darli morte.

Pol. Ogni probabilità vale ad affittarmi di poter mi impegnare in ciò, che bramate; nondimeno il fine, col quale lo desidero, non me ne da vna total sicurezza, e però mi trouo in istato di non poter godere delle vostre grazie.

Dem. Et io cado in istato peggiore, quando non possa soddisfare Poli. perconte. Voglio fare il possibile, per non perdere così bella occasione d'incontrare le vostre soddisfazioni. Vditemi adunque. Io mi spoglio d'essere Demetrio, e non mi riserbo d'esser tale, se non in quanto vi dò parola, che manifestandomi voi la cagione, per la quale desiderate libero in questo tempo Nearco, sia qualunque si voglia, non farà alcun senso nel mio animo, sarà partecipata à vna Statua immobile, se non in quanto potesse muouermi à soddistarui, come bramo.

Pol. Accetto l'impegno. Desidero libero Nearco, perche si troui à
fron-

fronte d'vn Caualiere, con cui è impegnato à cimentarsi, e da questo dipende vna mia particolare soddisfazione.

Dem. Il cimento è forse con voi?

Pol. Nò, mà perche parlo alla Statua di Demetrio, egli è con Stratone.

Dem. Già è seguito.

Pol. Non può essere.

Dem. E Nearco è restato abbattuto dal valore di Stratone.

Pol. Ne men questo.

Dem. L'ha disarmato.

Pol. E' impossibile.

Dem. Et à me stesso hà Stratone mostrata la spada di Nearco, che tuttauia possiede.

Pol. Oh questo può essere. O' Stratone scelerato, o' Caualiere indegno. Non più parlo con la Statua di Demetrio, mà con Demetrio istesso.

Dem. Così vi turbate?

Pol. I soli fantasmi di tradimento auelenano il mio animo.

Dem. Chi tradisce?

Pol. Stratone è il maggior traditore del Mondo. Rapisce Euridice, la conduce con seguito d'armati al Pireo, m'incontra nel Bosco, glie la leuo, resto nell'assalto contro tanti ferito, non posso seruirla in Atene, perche attendo la vostra persona; s'ouragiunge Nearco di lei amante, à lui la consegna; Nearco vuol vendetta dell'insulto fatto ad Euridice, chiama Stratone, li trouo nel Bosco d'Apollo condifuguale cimento, perche Nearco hà mezza spada nelle mani, Stratone vn intiera. Riprendo il vantaggio, confessa Nearco la spada rotta esser di Stratone, infrantasi al medemo per altro accidente, hauer con pretesti cangiate le spade, voler per eccesso di generosità batterfi con quello suantaggio. Si decide, non poter essere Strato ne obbligato al combattere con vn nemico, quasi disarmato, è differito il cimento, io voglio intanto soddisfarmi con Stratone dell'aggrauio della ferita riceunta con super:

perchieria: Nearco allega hauerlo con se obligato, e non poterfi impegnare cō altri, ci diuidiamo, e resta la spada di Nearco nelle mani di Stratone. E' fatto prigioniero Nearco; io vedendo differito il suo cimento con Stratone, lo chiamo al mio; s'allega obligato à Nearco; impaziente à voi ricorro per ottenere la libertà di Nearco, acciò possa batterfi con Stratone, e per il medemo in libertà di rispondermi. Eccoui dunque, come Stratone hà la spada di Nearco, la cagione per la quale procurauo questo poco campo di libertà de al medemo. Venga Stratone, ch'io son pronto à sostenere ciò, che hò detto.

Dem. Basta, che il dica Poliperconte, perche lo creda Demetrio, anzi perche lo creda il Mondo tutto. Stratone è vn vile, vn usurpatore dell'altrui gloria, indegno d'esser chiamato da Poliperconte. Io vi concederei il campo, che desiderate à Nearco, di poter cimentarsi

con Stratone, se questi potesse ha-
uer più luogo di batterfi con voi,
mà le sue azioni lo rēdono indegno
di questo onore. Per altro, tanto
stimò Poliperconte, che se brama
Nearco, anche mio insidiatore (e
ben vi è noto) libero dalle Carceri,
glielo concederò, purchè Poliper-
cōte m'assicuri, che siccome fù suo
compagno nel tramarmi l'insidie,
sia anche suo immitatore nel cor-
reggerfi, e nell' essermi generosa-
mente fedele.

Pol. Io resto attonito, ò Demetrio.
Che Nearco possa hauerui insidia-
to, benchè me lo dissuada la gene-
rosità del suo animo; nulladimeno
non ardisco non crederlo, quando
l'asserisca Demetrio. Mà che io
lo sappia, che io l' habbi hauuto
compagno nelle mie insidie, ciò
assolutamente non è.

Dem. Io più di voi resto confuso. Voi
non haueate compagni nell'insi-
die, che à principio mi tendeste,
Euridice, e Nearco?

Pol. Questi son sogni.

Dem.

Dem. Non liberaste Euridice?

Pol. Fù accidente d'vn semplice in-
contro.

Dem. Non confermaste d'hauer com-
patita l'oppressione di quella Da-
ma? E questa si stima di soccōbere
al predominio, che io hò in Atene.

Pol. Intesi di quella, che soffriua da
Stratone.

Dem. Insomma, quando io vi parlai
d'Euridice, in che senso mi rispon-
deste?

Pol. In quello, che portaua il suo fat-
to, il suo accidente seguito con
Stratone.

Dem. Forse, forse vn equiuoco auten-
ticò le calunnie di Stratone. Mà
rispondetemi, basta, che io dica
da Poliperconte. Leonato non
fù dalle genti d'Euridice chiuso in
stanze remote, acciò nella notte,
in cui si tramauano le insidie, non
potesse custodire la mia persona?

Pol. Risponderò da Poliperconte,
sicuro, che voi operarete da De-
metrio, col perdonare à questo in-
felice qualche eccesso, che haues-

fe commesso in pregiudizio della vostra persona.

Dem. Nulla vi si nieghi.

Pol. Chiamisi dunque Leonato. Sin qui è stato in scena la persona d' Euridice, mà circa Nearco, non intendo, come s' interessi in questo affare.

Dem. Sono amanti Euridice, e Nearco; Nearco difende la persona d' Euridice, gli assiste; quando questa sia colpevole, corrono gran motiui di dubitare anche della sua fede.

S C E N A X.

Leonato, e detti.

Leo. E Comi à vostri cenni, o Sig.

Pol. Leonato, manifestate senza minima riserua à Demetrio ciò, che tentaste la notte scorsa; che niuna colpa deue hauere timore di comparire auanti la clemenza di Demetrio.

Leo. Incontrerò anche la morte, per obbedire à Poliperconte. La notte scorsa, introdussi furtiuo nelle vostre

vostre stanze, al vostro letto Poliperconte; stimauo, che restassero sotto il suo braccio vèdicati gli aggrauati fatti da voi alla mia Patria Megara; basta, fù desio di vèdetta, speranza di premio, ambizione di seruire à Poliperconte. Non seguì ciò, che supponeuo, anzi fui obligato da Poliperconte à ritornare con Cratecipoli, che haueno via condotta. Per coprire i miei attentati, si ritrouò il ripiego di farmi restar chiuso in quelle stanze, acciò questo coonestasse la mia assenza dal vostro seruigio. Timoroso ciò non ostante, mi raccomandai alla protezione di Stratone, che possiede il sommo della vostra grazia, dal quale mi fù insinuato il dire, che fossi stato colà chiuso da genti d' Euridice; è questo il fatto,

Dem. Non è più vile solamente, mà traditore, calunniatore Stratone. Ritirateui Leonato; che la virtù di Poliperconte è così grande, che merita in vn certo modo impuniti

anche i tradimenti. Vi perdono, e sia sol vostra pena il non seruir più Demetrio.

Leon. Grande è veramente il gastigo, ne può esser mitigato da altro, che dal concedermi, che io possa seruire Poliperconte.

Pol. Non può seruirmi, chi può lasciarsi indurre, anche da me stesso, al tradire. Non sò però abbandonare chi m'ha seruito, onde vi saranno somministrati quegli alimenti, che non si negano à Cani istessi, anche per inutile seruigio.

Leon. (In somma la mercanzia del tradimento hà poco spazio con gli animi nobili.)

S C E N A X I.

Demetrio, e Poliperconte.

Dem. **H**O' inteso Poliperconte. Sempre più vi son tenuto, perche m'hauete scoperto vn nemico, perche è tale, chi è capace di male azioni; m'hauete liberato dall' equiuoco, che mi faceua parer insidiatori vna Dama così quali-

qualificata, vn Cavaliero così prode. E dopo tanti obblighi contratti, volete pure, che io resti col rimorso di leuarui ciò, che più desiderate, che è Cratefipoli.

Polip. Quãto è maggiore il mio obbligo verso di voi, che à mia istanza perdonate à chi v'ha così nel viuo offeso, che senza altra ricerca, prestate così assoluta credenza à miei detti; e pure volete, che io resti soggetto ad vna così fatale ingratitude di fare ostacolo à vostri maggiori conforti, che consistono nel ottener Cratefipoli.

Dem. Voi pria di me amaste Cratefipoli, e pero à voi si deue.

Polip. Cratefipoli deue esser premio, non d'vna cieca passione, mà delle più eroiche azioni, & in queste sono da voi superato.

Dem. Se però io non amassi Cratefipoli, non haureste alcuna ripugnanza in riceuerla.

Polip. Se non amaste Cratefipoli, non m'haureste accettato nel cimento seguito, non haureste ado-

prata la vostra generositade per conseguirla.

Dem. E pure se non l'amassi?

Polip. Indarno si suppone ciò, che non può essere.

Dem. Addio Poliperconte.

S C E N A X I I.

Poliperconte solo.

Come mi lascia Demetrio sul dubbio, che pretende di seminare, di non amar Cratefipoli? Volesse il Cielo, che non l'hauesse amata, che io sarei libero dall'impegno contratto. Má Cratefipoli è vna deitade, che non può esser adorata da vn solo. Studia Demetrio nella scola della sua generosità vna strana finezza, e medita di fingerfi non amate di Cratefipoli, per farsi superiore alla mia gloria. Vuol mostrare, che se io sprezzai la vita, nel battermi seco con suantaggio, ei sa calpestare gli affetti più vigorosi del suo petto, in somma sa sprezzare il viuere infelice; mà s'inganna, che il cuore di Po-

liper-

liperconte può bensì esser vinto dalla forza d'amore, mà non per questo esser inferiore all'altrui generositade.

S C E N A X I I I.

Sala Regia.

Demetrio, e Stilipone.

Ordina la liberazione di Nearco, mà non sa liberarsi dalle sue angustie il mio cuore. Amo Cratefipoli, mà sono ostinati i riflessi della mia generositade nel tentar tutti i modi di non ottenerla, di adoprar mi al possibile, perche l'habbi Poliperconte. Sì sì, ò mio cuore, non puoi penare più nobilmente, quant'è languire per la mia gloria.

Stilip. I caratteri del volto v'accusano molto agitato, ò Demetrio.

Dem. Studio, come possa esser più generoso di Poliperconte.

Stil. Lo studio della gloria ricrea, non tormenta; è laborioso, egli è vero, mà la fatica è dolce, perche troppo soaue è il premio. In che consiste l'azione, con la quale pre-

G

6

ten-

tendete superar Poliperconte?

Dem. Nel farlo conforte di Cratefipoli, lo confesso, da me adorata, in somma nel priuarmi totalmente della medema.

Stil. E' pur d'vopo, scusate la mia sincera libertade, che io rida. Voi v'affannate, per priuarui di Cratefipoli; e questa quando fù mai vostra? Chi gia mai si affligge, o affanna per perdere il possello di ciò, che non hà? Vostra non è Cratefipoli, mà vostro è l'affetto di Cratefipoli. Di questo douete spogliarui, e sarà vn vero atto generoso.

Dem. Ch'io non ami Cratefipoli, questo non può essere; anzi non è ragioneuole, perche non deue negarsi affetto alla virtù, che lo merita.

Stil. Dite pure alla bellezza, che lo cattiuu.

Dem. Sia come si voglia, non deuo disamar Cratefipoli, perche è più gloriosa azione abbandonarla a mandola, che lasciarla non aman-

dola

dola; nel qual caso la ragione non hà alcun contrasto con gli affetti.

Stil. Voi la fate da troppo generoso, e non sò, come possa riuscirui questa finezza. Non hauete vigore bastante, per discacciare l'amore di Cratefipoli, e poi supponete, indebolito dalla forza dello stesso affetto, poter lasciarla medema.

Dem. Procuro perciò, che altri la posseda, per escludere ogni speranza di poterla già mai ottenere, per fare insomma vna violenza all'istesso mio affetto.

Stil. Vn bell'onore, che fate alla generosità di Poliperconte, procurando d'indurlo ad accettare ciò, che voi rifiutate.

Dem. Non rifiuto Cratefipoli, mà il restar, mediante il conseguimento della medema, inferiore alla gloria di Poliperconte.

Stilip. E'amata da Poliperconte Cratefipoli?

Dem. Certo.

Stil. Perche nega ottenerla?

Dem. Perche io amo Cratefipoli.

G

7

Stil.

Stil. Se diceste di non amarla?

Dem. Io mentirei.

Stil. Ne casi d'amore sono frequenti le bugie; mà discorriamo su questa mentita. Voi amate la virtù di Cratefipoli, mà non volete il possesso della sua bellezza; dunque non amate Cratefipoli con quell'amore, che intende il volgo; sicche in questi termini potete asserire di non amar Cratefipoli.

Dem. Mà nõ lo crederà Poliperconte, informato già della suiscerattezza de miei affetti.

Stil. Se la prudenza di Demetrio non hà forme, per far credere ciò a Poliperconte, Demetrio non è Demetrio. Addio.

S C E N A X I V.

Demetrio solo.

E Sarà pur vero, ch'io debba soffrire, che vn Filosofo, che vn Stilipone mi redarguisca, che io manchi à me stesso? che io sia inferiore à Demetrio? Suggestemi, o sentimenti auidi di gloria, i modi di
vin.

vincere questa onorata pugna, di batter l'ultimo colpo, col quale possa inchiodare lo stabilimèto della mia gloria superiore à quella di Poliperconte. Se mi batto con la spada, mi è lecito il valermi di botte, che si nominano fiute; nel duello di gloria, ch'è trà me, e Poliperconte, non mi sarà indecente il seruirmi di colpo simile, per acquistarla vittoria. Hò risoluto. Mà l'aggrauio, che potrei fare ad altri? praticarò forme, che lo escludano. Spero di veder mi superiore.

S C E N A X V.

Nearco, e Demetrio.

Nea. **E** Ccomi libero dalle Carceri, o Demetrio, nelle quali, siccome entravi senza esser consapevole à me stesso d'alcuna colpa, così esco più glorioso, perche la mia innocenza è onorata de benigni riguardi della vostra giustizia, e della vostra grazia.

G 8

Dem.

Dem. Le calunnie sono così temerarie, ch' hanno sempre per scopo, l'ingombrar la mente de Grandi. Compatite la fatalità del predominio inevitabile, ch' hanno, se nō sopra la giustizia, almeno sopra le prime impressioni di chi domina. Siete innocente, fiete Cavaliero d'onore, fiete amico di Demetrio.

Nea. Adoro le stesse calunnie, se mi fan degno d'hauere così onorati attributi dalla bocca di Demetrio.

Dem. Siete mio amico, ò Nearco. Mā oh Dio! Ditemi; s'io fossi amante d'Euridice, che sò essere da voi adorata, fareste così generoso, che poteste cedermela?

Nea. Questa proposta, è valeuole ad atterrare ogni petto, fuori che il mio. Saria questa pretensione contentatemi, che il dica, arrogante ad ogni merito, fuori che a quello di Demetrio; sì, che la cederei, benché con eccessiui tormenti, perche haurei l'onore di soddisfare a Demetrio.

Dem. Generoso Nearco, in termini
me.

nieno aspri, ricorro alla grandezza del vostro animo. Arroffirei io stesso nel priuarui de vostri conforti. Quel che veramente ricerco da Nearco, si è, quando voglia accōsētire, che io possa fingere cō sua pace, d'amare Euridice, assicurandolo per altro di non inoltrarmi oltre à questa apparenza, che serue ad vn importantissimo mio fine.

Near. Voi fiete assoluto Signore di ciò, che da Nearco dipende; e per mostrarui, quanto desidero assoluta questa mia ossequiosa rimessa, parto per non vdirla dalla vostra benignitade qualificata d'altre condizioni.

S C E N A X V I.

Demetrio, Euridice.

Dem. **P**er vna parte hò incamminato il mio intento; restami quella d'Euridice, che appunto s'uragiunge.

Eur. Ecco solo Demetrio. Che bel campo, o miei affetti, di manifestarui, mà siete troppo timidi.

Dem. Euridice, vi stimaimia nemica, lo confesso. L' ombre di false imposture haueuano ottenebrato lo splendore delle vostre azioni; ora son tutto consolato, perche voi siete pienamente innocente.

Eur. Io non hò sinderesi d'hauer operato contro i miei doueri, di non hauerui sempre ossequiato (quasi diffi adorato.)

Dem. Vna Dama della vostra condizione non può degenerare dalla propria nobiltà. Oh Dio, Euridice, vrgentissimo interesse mi necessita à parlarui di cosa, che temo possa offenderui.

Eu. Non può offendermi ciò, che deriui da quel Demetrio, che hà sentimenti solo per onorare.

Dem. Ditemi. Stimareste offeso il vostro decoro, se si dicesse, che Demetrio v'amasse?

Eu. (Me felice, che ascolto?) Saria vn attribuire iperboli alla debo-

lezza

lezza del mio merito.

Dem. Ne ve ne stimareste offesa?

Eu. Non può offendere, vna voce, vn detto, che non porta seco cosa, che ripugni all'altrui decoro. (Ascendo al sommo d'ogni felicità.)

Dem. Io dunque sono in istato di pregarui, quando non sia con vostra ripugnanza, à tollerare, che io possa dire, che v'amo,

Eur. A me?

Dem. Al solo Poliperconte, perche da questo dipende il maggior interesse della mia gloria.

Eur. Sia pur detto à tutto il Mondo, che ciò non può offendere il mio decoro.

Dem. Mà auuertite per questo, che io non intendo di legare la libertà de vostri affetti. Finta hà da essere l'asserzione.

Eur. (Torno misera.)

Dem. Anzi, nel pubblicarsi à suo tempo, ch'io habbia simulato questi affetti, consiste tutto il vantaggio del mio decoro, perche deue esser mia gloria, che amando iuiscera-

tamen.

tamente Cratesipoli, tenti forma così strana per indurre Poliperconte a riceverla; quel Poliperconte, a cui sarei inferiore, quando non trouassi sagacità così generosa, che lo rendesse perdente nella contesa, che hà meco, col farli ottenere Cratesipoli.

Eur. (Concorro, in ogni caso, a leuare la mia rivale a Demetrio.) Dunque sono finti i vostri amori: è Demetrio? Deue esser noto, che fui fintamente amata?

Dem. Non vi turbate, è Euridice, perché io v'assicuro, che l'apparenza di questi affetti non pregiudicherà a i vostri, e vi prometto, che subito diuerete Consorte di chi amate.

Eur. Tanto mi promette Demetrio?

Dem. Ve ne dò vna piena fede.

Eur. E saran finti i vostri amori?

Dem. Non ardirei auanzarmi a pretendere i veri.

Eur. (Io son confusa.) E farò Consorte di chi adoro?

Dem. Già lo promisi.

Eur. (Mi guidi amore, oue vuole.)

Demetrio

Demetrio operi, come li piace.

Dem. Mi valerò de vostri favori. Addio Euridice.

S I C E N A X V I I.

Euridice, Cratesipoli.

Eur. **S**on misera, son felice, son veri, son finti gli amori di Demetrio, non deuo esserli Consorte, io non l'intendo. Ma in ogni caso coopero a far, che Cratesipoli sia di Poliperconte, ad escludere ogni forma, onde possa essere di Demetrio.

Crat. Molto agitata mi sembra Euridice. Amica, vi riuerisco. Qual nube importuna intorbida il sereno della vostra fronte?

Eur. Non v'è cuore più confuso del mio. Amo Demetrio; timida non ardisco palesarli il mio affetto. Incontro nel medemo barlume d'amore; si protesta di voler dire d'amarli, ma auelena detto così soaue, col aggiungere di douerlo dir fintamente. In tutto protesta di

di fare per indur Poliperconte a riceuerui. Questa è forma di far beati i vostri affetti. I miei mitigano in qualche parte le sue miserie, perche resto libera dalla vostra riualtà, mà non le suentano affatto, perche Demetrio dice bēsi d'amarmi, mà si protesta di fingerlo.

Crat. In che strano impegno si lascia guidar Demetrio dall'ostinazione della sua generosità. Questo, lo confesso, saria per me felice, se non fosse accompagnato da vn dubbio, che corre sopra il mio decoro.

Eur. Dunque haurete difficoltà d'incontrare i vostri conforti?

Crat. Il mio conforto consiste nella finezza delle mie azioni.

Eur. Non amate Poliperconte?

Crat. L'adoro.

Eur. Perche dunque non abbracciate le vostre fortune?

Crat. Perche han faccia sol di fortune.

Eur. Che riflessi vi trattengono?

Crat. Più importanti di quello vi crediate.

Eur.

Eur. Manifestateli.

Crat. Or non è tempo.

Eur. Concorrete, vi prego, a donare qualche speranza a miei conforti.

Crat. La speranza è vn dono inutile.

Eur. Che determinate di fare?

Crat. Operare da Cratesipoli.

Eur. Resto a filitta.

Crat. Sono sospesa.

Eur. Languisce il mio cuore.

Crat. Rifletto a miei doueri.

Eur. Inuocarò propizia la Deità d'amore.

Crat. Esaminerò gli obblighi del mio decoro.

S C E N A X V I I I.

Demetrio, e Poliperconte.

Dem. Così è, o Poliperconte; non dene la vostra generosità de pregiudicare a miei affetti. Ammai, egli è vero, Cratesipoli, mà niuna cosa è più soggetta all'incostanze, d'amore. Dopo che, per vostro mezzo, hò conosciuto, che non sono offeso da Euridice, hò hau-

hanuto campo di riflettere sopra il suo merito, sopra le sue bellezze. Eccouì dunque in istato, che non potrete negare di riceuere Cratesipoli, senza offesa della medema, perche quel Demetrio, che ve la contendea, hà indirizzato verso altri i suoi affetti.

Pol. Nuoua non mi giunge questa finenza, ò Demetrio. Questa apparenza di rinunziare affatto à gli affetti di Cratesipoli, protestando d'auerli impiegati verso altra persona, maggiormente mi pone in obbligo di non tormentare i vostri amori, colla priuazione di quella Cratesipoli, che sò di certo, che adorate.

Dem. E può negarsi fede al detto di Demetrio?

Pol. Non vi offendo, supponendo nel vostro animo vna generosa simulazione.

Dem. Orsù, giacche mi vedo ridotto in caso di valermi di testimonij, odasi la stessa Euridice, che già fatta auuisare, quà se ne viene.

SCE-

S C E N A X I X.

Euridice, e detti.

Dem. **E** Vridice, attestate à Poliperconte la verità de nostri affetti; ei simulati li crede, e però nega ad indursi à riceuer Cratesipoli.

Eur. [Soccorrimi, ò amore, perche quì si tratta dell'interesse del mio cuore.] Che voi, ò Poliperconte, vi delitiate di tormentare, col vostro, il cuore di Cratesipoli, sia, se può essere, con vostra pace; mà che per ideali puntigli di gloria, vogliate agitare il cuore d'Euridice, legato, incatenato dall'amor di Demetrio, col pretendere d'indurlo à riceuere Cratesipoli, questa è azione, che non può hauer luogo nelle massime della vostra gloria.

Dem. [Ingegnosa Euridice; parla con tanta efficacia, comè se fossero veri i suoi sentimenti.]

Euri.

Eur. E sembra à voi decorosa azione, il priuarmi di quel Demetrio, che adoro; che vuol dire, il rendere vna Dama la più infelice del Mondo? Se credete simulati questi affetti, aprite questo mio seno, e vi trouarete impressa la bella immagine di Demetrio.

Dem. (Non possono più viuamente esprimersi affetti simulati.)

Eurid. Godeteui adunque il possesso di quella Cratefipoli, che v'adora, perche per tutti i capi vi si conuiene; e lasciate à me il tesoro del mio Demetrio.

Demet. à parte ad Euridice. (Quanto vi resto tenuto. Come ben sapete vestire i miei affetti, che sembran veri.)

Eu. risponde à Dem. (Amore mi ammaestra.) Hor che risoluate, o Poliperconte?

Pol. Son vinto, o Demetrio. Non fia vero, che io pregiudichi à gli affetti di così gran Dama. Non si deue al suo merito, non è proprio delle mie azioni, Restateui dunque

que con la gloria d'hauermi ceduta Cratefipoli, che io deuo soccombere, anche à vantaggi della mia gloria, quando si tratta dell'interesse d'vna Dama, qual'è Euridice.

Dem. Hò vinto, o gloria. Soffri in pace le tue pene, o mio cuore, che son troppo nobili, perche son generose.

Pol. Sei vinto, o mio coraggio. Cratefipoli è mia. Godi in pace i tuoi conforti, o mio petto, perche la cagione d'accettarli è nobile.

Eur. Siete in parte contieni, o miei affetti, perche poteste pur dire à Demetrio, d'amarlo.

Pol. Ecco Cratefipoli; s' incontri, si riceua, s' adori.

S C E N A X X.

Cratefipoli, e detti.

Pol. **G**Radite pure, o Cratefipoli, ch'ora io veramente vi chiami mia, poiche più non potete

te essere di Demetrio; che amore ha deciso la nostra lite, col riuolgere la nobiltà de suoi affetti verso Euridice.

Cra. Nò, che non son vostra, ò Poliperconte, perche non può farmi tale vn azione indecorosa. E soffrirete voi, che le vostre felicità deriuino da vn attentato, che può pregiudicare al decoro d'vna Dama? Voi supponete forse, che s' amino con reciproco amore Euridice, e Demetrio; mà vero è l' amor d' Euridice, finto quello di Demetrio. Non può tassarsi l' azione di Demetrio, che finge per giungere à i fini della sua gloria, perche la sua finzione è con consenso della stessa Euridice. Non può accusarsi l' azione d' Euridice, che tolera, che Demetrio fintamente dica d' amarla, perche la suisceratezza del suo affetto verso Demetrio la fa godere almeno d'vn finto amore, quando non è in caso di possedere il vero; nondimeno Poliperconte, e Cratesipoli

non

non deuono concorrere, per acquistare i proprij conforti, ad vna azione, in cui può essere smiuito il decoro d'vna Dama fintamente amata. Il non esser vna Dama amata, non è offesa, anzi per lo più decoro; siccome non pregiudica al medemo l'essere onestamente amata. Mà che sia soggetto di finti amori, è indecoroso, e perciò Cratesipoli, elegge più tosto di morir penando, che acquistate vn viuer felice, mediante vna simile azione.

Dem. Chi diria, che le finezze del più rigoroso decoro douessero seruire di tormento alla generosità del mio animo? Mà non per questo mi perdo. Poliperconte, è giusto il motiuo di Cratesipoli; hò però modo di sostener'la vittoria, già aquisitata sopra la vostra generositade. Non sarà finto il mio amore verso Euridice, perche farà mia Consorte la stessa. Or che ne dite, ò Cratesipoli?

Cra. Che non è decoroso ad Euridice

ce

ce l'acceptare, chi, in vn certo modo, è violentato dalla necessitá de suoi fini á riceuerla in Conforte.

Eur. Pria di questa necessitade mi diede Demetrio parola d' essermio, quando m'affirmò, che conseguirei chi amo; ed egli è l'amato.

Dem. Maggior difficultade al presente inforge ad agitare la delicatezza de miei spiriti. Per non offender Nearco amante d' Euridice li chiesi facultá sopra gl'affetti finiti, e li diedi parola, che conseguirei Euridice; dall'altro canto promisi ad Euridice, che otterria chi ama, supponendo fosse Nearco, & io sono l'amato. Consigliatemi, ò Poliperconte, in questa angustia.

Pol. Può supporfi, che Nearco, la generositá del di cui animo benissimo conosco, fosse per cedere i suoi affetti alla nobiltá de vostri?

Dem. Ricercandolo nelle angustie di questi termini, per poi indurlo piú facil.

facilmente alla tolleranza della passata finzione, me ne fece assoluto padrone.

Pol. Ciò adunque stante; Demetrio nello stesso tempo hà impegnato parola con vna Dama, e con vn Cavaliero, l'adempimento dell' vna delle qualli, esclude quello dell'altro. Io dunque nel caso, nel quale vna sola può essere offeruata, con esclusione dell'altra, stimo, che deua preferirsi quella, ch'è data alla Dama.

S C E N A V L T I M A.

Stilipone, Nearco, e detti.

Nea. **D**emetrio, eccomi reo d'vn delitto.

Stilip. Demetrio, ecco Nearco col merito d'hauer fatto vn sacrificio.

Nea. In cimento onorato, che già pen-

pendeva trà me, e Stratone, come n'è informato Poliperconte, ho hauuto la fortuna d'ucciderlo.

Stilip. Hà hauuto Stratone la fortuna di morire sotto colpi così onorati, che disconueniuano ad vn adulator. Insomma la sola spada era flagello conueniente alle azioni di Stratone, perche questa non sa adulare.

Dem. Hauete, ò Nearco, preuenuto la pena, che io meditauo di dare all'impostore Stratone. Non dico di perdonarui, perche non voglio a'criuere questa vostra azione a delitto. Pur troppo, benchè non siate delinquente, temo darui pene. Ditemi se mai godeste la corrispondenza d'Euridice?

Nea. Non potei mai ascendere a tanta fortuna.

Dem. Con gran generosità d'animo v' esibiste di rinunziare a vostri affetti, per consolarmi.

Nea. Se l'amor d'Euridice mi cagionasse questo vantaggio, non so se

tanto felice in'hauesse potuto fare la sua corrispondenza.

Dem. Se così è adunque, perdonate, ò Euridice, all'ardire, che io hebbi di richiederui di finti amori, in caso, che ero cotanto onorato de vostri veri. Forse se prima mi fossero stati palesi, non saria seguita la gloriosa gara trà Poliperconte, e me, perche non li saria stato contraddetto il possesso della sua Cratecipoli. Poliperconte; già sono sciolti i Dubbi Eroici, che vertevano trà di noi. Vostra dunque è Cratecipoli.

Pol. E tale io l'accetto, perche meritò anche d'esserlo, quando ripugnò con gloriosi sentimenti ad esserlo; e più d'ogn'altra cosa la rende riguardeuole, il campo, che m'hà aperto di contendere, con finezze così gloriose, con Demetrio.

Dem. Siete dunque mia, ò Euridice.

Eur. Per la gioia non son di me stessa.

Pol. Son dunque vostro, ò Cratecipoli.

Crat. Possiedo il vero Tipo della gloria, di cui sempre fui inuaghita.

Stil. E quindi impari il generoso core,

Quanto sia rigoroso il vero onore

R I N G R A Z I A M E N T O

D V B B I O . *Sig. Co: Gio: Bellincini Modonese.*

F I N E .

IMPRI-



IMPRIMATUR,

Inquisitor Generalis Mutinae.



VIDIT,

Io: Gallianus de Coccapanis.

